



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 25 MARZO 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	5
IN SICILIA LA METÀ DEI PRECARI.....	6
CINQUE BUONI MOTIVI PER RESPINGERE IL PIANO CASA	7
LE NOVITÀ DELLA RIFORMA FISCALE APPROVATA DALLA CAMERA.....	8
ANCHE PER LE PREFETTURE MODELLO F24EP	9
DISTACCO DI COMUNI DALLA PROPRIA REGIONE, NO DELLA CONSULTA	10
I RIMBORSI FORFETTARI PER I SINDACI IN MISSIONE.....	11
PERCHÉ VA RIAPPROVATO IL PIANO REGOLATORE DI ROMA.....	12

IL SOLE 24ORE

CONVERGENZA NEL PATTO MA LA STABILITÀ È DA COSTRUIRE	13
SUI TRIBUTI UNA «STAFFETTA» A TAPPE	14
<i>Il primo decreto attuativo entro dodici mesi, quelli successivi un anno dopo</i>	
PATTO IN PUGLIA FRA ANCI ED ENTRATE.....	15
PER I GOVERNATORI PRELIEVI DI TRE TIPI	16
POTERI «RIPARTITI» E INTROITI DAL TRASPORTO	17
IL GETTITO DEI MUNICIPI PUNTA SUGLI IMMOBILI.....	18
LO STATUTO PROVA A SALIRE NELLA GERARCHIA DELLE FONTI.....	19
FEDERALISMO, C'È L'OK DELLA CAMERA.....	20
<i>Via libera al Ddl Calderoli con l'astensione del Pd e il voto contrario dei centristi</i>	
CASA, DECRETO PIÙ DIFFICILE	22
<i>Il Capo dello Stato: rispettare le Regioni - Berlusconi: decideremo con loro</i>	
FORMIGONI LAVORA AL DL IN DUE TEMPI	23
<i>L'ATTENZIONE DI ERRANI - Il Governatore della Lombardia ha illustrato la sua proposta al rappresentante delle Regioni nel viaggio inaugurale del Frecciarossa</i>	
I PREFETTI ATTIVANO LA MAIL PER RICEVERE SEGNALAZIONI.....	24
PERCHÉ IL FEDERALISMO, SUCCESSO DI BOSSI, È UN VESSILLO AMBIVALENTE	25
<i>Per la maggioranza resta l'incertezza sui costi, Per Pd è fragile il legame con le riforme istituzionali</i>	
SÌ ALLA DELEGA SULLE RONDE: LE DISCIPLINERÀ IL GOVERNO.....	26
«MENO BUROCRAZIA SULLE GARE LOCALI».....	27
L'ULTIMO ROUND DI STABILIZZAZIONI METTE IN GIOCO 10-12MILA POSTI.....	28
<i>IL CASO - La Sicilia totalizza il 50% dei lavoratori flessibili ma grazie all'autonomia potrà gestire da sola tutta la partita</i>	
F24 ENTI PUBBLICI ESTESO A TUTTI I TRIBUTI ERARIALI	29
<i>NUOVI SOGGETTI - A partire dal 1° aprile il modello sarà utilizzabile anche da prefetture, Autorità di bacino e Agenzia del farmaco</i>	
STOP ALLE AGEVOLAZIONI FISCALI PER I FABBRICATI SU AREE «PIP»	30
<i>IL PRINCIPIO - Il bonus tributario riguarda le cessioni dei terreni e non riguarda le costruzioni sorte nel frattempo</i>	

IL SOLE 24ORE SUD

LA CARTA DEL PAESAGGIO RESTA SENZA ATTUAZIONE 31

SICILIA LENTA SUI FONDI UE, LA REGIONE CORRE AI RIPARI 32

Il 30 per cento delle risorse sarà assegnato con la premialità..... 32

L'INTERVENTO PUBBLICO SI COORDINA..... 33

A disposizione 60 milioni: 38 andranno a Potenza e 22 a Matera

ITALIA OGGI

BASSOLINO, ALTRA BOMBA DA 200 MLN..... 34

Scoppiano spese legali e interessi per i ritardati pagamenti delle asl

P.A. IN RITARDO, ORA PAGA I DANNI..... 35

I costi per le aziende fornitrici arrivano a 1,2 mld l'anno

PIANO CASA RIVEDUTO E CORRETTO..... 36

Franceschini attacca il premier per l'ennesimo cambiamento

AUTHORITY, CONSULENZE ANTI-RICORSI 38

Servizio per comporre le liti tra imprese e stazioni appaltanti

AMBIENTE E TERRITORIO, LA PROTESTA CORRE SUL WEB..... 39

LA REPUBBLICA

CANCELLATI 79 PAESI VOLUTI DA MUSSOLINI 40

LA REPUBBLICA BARI

GRUPPI REGIONALI, RECORD NAZIONALE 41

Sono 21, in arrivo quello della Poli. E otto hanno un solo consigliere

COMUNI E PROVINCE ORA POTRANNO ASSEGNARE PICCOLI APPALTI DIRETTAMENTE AI
DISOCCUPATI..... 42

FOGGIA, SINDACO CONDANNATO A UN ANNO 43

Caso Amgas, pene anche per consulente e capo di gabinetto di Ciliberti

LA REPUBBLICA FIRENZE

IL RISCHIO DI UNA CORSA ALLA DIA PER EVITARE LA LEGGE ANTI-DECRETO 44

IN COMUNE CON I DERIVATI PERDITA A 55 MILIONI..... 45

Un anno fa l'amministrazione era sotto di "soli" 16 milioni di euro, poi l'impennata

LA REPUBBLICA MILANO

CONSULENZE, MORATTI DOVRÀ PAGARE..... 46

La corte dei Conti: sindaco e assessori risarciscono 260mila euro

"IN COMUNE NESSUNO HA TENUTO CONTO DEI GRAVI INFORTUNI DELLA MADAFFARI" 47

Censura per la manager rimossa da altri incarichi ma anche per i funzionari che non hanno la laurea "Mortificati i vecchi dipendenti"

ARRIVA IL VOUCHER PER GLI ASILI NIDO 48

I genitori potranno spenderli anche nelle strutture private accreditate

LA REPUBBLICA ROMA

ROMA CAPITALE, LA CAMERA DICE SÌ..... 49

Vince la proposta di Zingaretti per la "città metropolitana"

CORRIERE DELLA SERA

L'AREA METROPOLITANA DELLA MAGNA GRECIA.....	50
<i>Perché Reggio Calabria non può pretendere lo status di Los Angeles</i>	
UNA MINACCIA ALLA RICCHEZZA ITALIANA.....	51
CORRIERE DEL VENETO	
CITTÀ METROPOLITANE, GAVA BOCCIA REGGIO CALABRIA «NON REGGE IL CONFRONTO CON ROMA, MEGLIO PADOVA»	52
IL DENARO	
GARE PUBBLICHE E REQUISITI AGGIUNTIVI.....	53
<i>Sufficienza dell'attestato Soa: si pronunzia il Tar del Lazio.....</i>	53
IL MATTINO	
IL CAPO URLA IN UFFICIO? È MOBBING E VA RISARCITO	55
<i>La Cassazione: rimproveri a un'impiegata, condannata dirigente</i>	
IL MATTINO NAPOLI	
ENERGIA PER 200MILA FAMIGLIE	56
<i>Vacca, direttore dei lavori: «Rischio zero, ecco come funzionerà»</i>	
LA GAZZETTA DEL SUD	
REGGIO CITTÀ METROPOLITANA ATTO SECONDO	57
<i>Un riconoscimento che avvicina il sogno di unire le due sponde dello Stretto. Scopelliti. «Comincia un'altra storia»</i>	



CONSORZIO

ASMEZ

25/03/2009

EDINA
sac. con. a r.l.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 68 del 23 marzo 2009 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) l'**ordinanza contingibile e urgente** concernente la tutela dell'incolumità pubblica dall'aggressione dei cani;
- b) il **comunicato ISTAT** relativo ai prezzi al consumo del mese di febbraio 2009.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

In Sicilia la metà dei precari

Si attesterà tra 30 e 40 mila il numero dei precari della pubblica amministrazione italiana al termine del monitoraggio varato dal dicastero della funzione pubblica e i cui risultati ufficiali si sapranno solo alla fine del mese (la scadenza è fissata per il 31 marzo). La stima è stata fornita oggi dal ministro Renato Brunetta, il quale ha sottolineato, sulla base dei dati relativi a quasi due settimane di monitoraggio, che l'80% dei lavoratori precari della P.A. si trova al Sud e, più in particolare, in Sicilia, dove il numero è pari a quello nazionale. In pratica, secondo Brunetta, al termine del monitoraggio il numero dei precari della P.A. si aggirerà tra 15 e 20 mila, escludendo però la Sicilia, dove invece ce ne saranno altrettanti. Il totale dei precari, secondo i calcoli del ministro, sarà dunque di 30-40mila persone. Sulla base dei numeri raccolti finora dalle 2773 amministrazioni (su un totale di 9186) che hanno risposto al questionario, il personale flessibile in possesso dei requisiti per essere stabilizzato è di 13mila e 173 unità. Quelli che lavorano in un ente che ha manifestato l'interesse di procedere a stabilizzazione sono 10mila 574, mentre le amministrazioni che non vogliono assumere personale a tempo determinato sono circa il 25%: esclusa la Sicilia, ha spiegato Brunetta, resteranno a casa in 10-12mila. Agli Enti che vorranno regolarizzare i propri precari il ministero offrirà la propria disponibilità e assistenza per avviare il percorso di stabilizzazione che avverrà tramite concorso. "La montagna ha partorito un topolino - ha sottolineato il titolare della Funzione pubblica - se il fenomeno fosse stato davvero di 400mila il problema sarebbe stato serio. Molto probabilmente alla fine ragioneremo su 10-15 mila lavoratori flessibili che potranno essere regolarizzati attraverso concorso e altrettanti potranno essere nella regione Sicilia. Il mio ministero - ha concluso Brunetta - darà l'assistenza per aiutare i processi di regolarizzazione e di concorso, in modo tale da risolvere tutto entro giugno con grande e piena soddisfazione'.

Fonte Asca

NEWS ENTI LOCALI

LEGAMBIENTE

Cinque buoni motivi per respingere il piano casa

Dodici mesi di condono preventivo in barba a qualsiasi regola; il territorio in mano ai cementieri e nessuna possibilità d'intervento per i Comuni che possono solo assistere allo scempio. Questa per Legambiente, la sostanza del decreto sul Piano casa proposto dal Governo alle Regioni. Legambiente ha analizzato il decreto in discussione evidenziando 5 motivi per respingerlo. "È un invito al cemento illegale; È un via libera agli scempi nelle aree tutelate.

Non è una risposta all'emergenza abitativa, è prevista un'elemosina mentre si regalano soldi (in cubature) a chi una casa ce l'ha già; È la presa in giro dell'efficienza energetica. Rubinetti in cambio di metri cubi. L'ampliamento del 20 o 40% (se si utilizza il bonus del vicino) non è legato ad alcun obiettivo energetico; È la deregulation che rende più invivibili le nostre città. Si possono realizzare - avverte Legambiente - ampliamenti, demolizioni e ricostruzioni 'in deroga alle disposizioni

legislative, agli strumenti urbanistici vigenti o adottati e ai regolamenti edilizi". "L'insieme di queste procedure - denuncia l'associazione ambientalista - rischia di trasformare la memoria storica e l'identità del Paese. Diventerà possibile e legale trasformare edifici ma pure paesaggi con ampliamenti realizzati con materiali e soluzioni degradanti. Per chi abita in città può significare trovarsi improvvisamente di fronte un palazzo con qualche piano in più, e magari non vedere più il

cielo. Nei condomini aumenteranno i contrasti, anche grazie al cambio di destinazione d'uso senza controllo da parte dei Comuni, che può portare a problemi di incompatibilità di funzioni e ad errori urbanistici. Al posto di un capannone potrà comparire un palazzo, al piano terra di un condominio magari si aprirà una discoteca; per le aree agricole, costiere e alpine sarà possibile innalzare piani o edifici senza alcuna logica".

Fonte Asca

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Le novità della riforma fiscale approvata dalla Camera

Il federalismo fiscale supera anche lo scoglio della Camera e la grande riforma vola verso la terza e definitiva lettura che ci sarà a Palazzo Madama nel prossimo mese di aprile. Questa sera l'Aula di Montecitorio ha detto sì al disegno di legge delega che punta a responsabilizzare i centri di spesa, ad accrescere la trasparenza dei meccanismi finanziari e il controllo democratico dei cittadini nei confronti degli eletti, superando il sistema di finanza regionale e locale ancora improntato a meccanismi di trasferimento. Nel passaggio a Montecitorio, tra Commissioni e Aula, il testo del ddl ha subito delle variazioni importanti. **BICAMERALINA** - Viene istituita una Commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale. Sarà composta da trenta membri tra deputati e senatori e sarà affiancata da un comitato delle autonomie locali. Il Comitato è composto da dodici membri dei quali sei in rappresentanza delle regioni, due in rappresentanza delle province e quattro in rappresentanza dei comuni. **COMMISSIONE PARITETICA** - Viene inoltre istituita una commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale. La commissione ha il compito acquisire ed elaborare elementi conoscitivi per la predisposizione, da parte del Governo, degli schemi dei decreti legislativi di attuazione della delega in materia di federalismo fiscale. Ne fanno parte 30 componenti, dei quali 15 rappresentanti tecnici dello Stato e 15 rappresentanti tecnici degli enti territoriali. Partecipano inoltre alle riunioni un rappresentante tecnico della Camera e uno del Senato e un rappresentante tecnico delle Assemblee legislative regionali e delle Province autonome. **ALIQUOTA IRPEF** - Viene cancellata la riserva di aliquota Irpef tra le fonti che le Regioni utilizzano per finanziare le spese essenziali, sostituita da compartecipazioni ai tributi erariali e, in via prioritaria, al gettito Iva. Le Regioni disporranno di compartecipazioni erariali, tributi propri e quote di fondo di perequazione per finanziare le spese per lo svolgimento delle funzioni di loro competenza, che sono divise in funzioni fondamentali e non essenziali. Anche Comuni e Province disporranno di compartecipazioni e quote di fondo perequativo, oltre che di tribu-

ti propri, per le proprie funzioni. **TAVOLO REGIONI SPECIALI** - Si al Patto di stabilità in sostituzione del precedente Patto di convergenza e via libera all'istituzione di un tavolo confronto nell'ambito della Conferenza Stato-Regioni tra Governo e singole Regioni a Statuto speciale. **REGGIO CALABRIA CITTÀ METROPOLITANA** - Anche Reggio Calabria entra fra le città che potranno fregiarsi dello status di città metropolitana. Sale così a dieci il numero complessivo (Roma, Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari e Napoli). Sono escluse le città delle Regioni a Statuto speciale. **ROMA CAPITALE** - Per il via libera della costituzione di Roma come città metropolitana, diversamente da quanto previsto per le altre, servirà l'accordo tra il Comune e la Provincia della Capitale. Il ddl prevede che in base alle norme, in vigore fino all'attuazione della disciplina delle città metropolitane, Roma capitale avrà speciale autonomia, statutaria, amministrativa e finanziaria, nei limiti stabiliti dalla Costituzione. Oltre a quelle attualmente spettanti al comune di Roma, sono attri-

buite alla capitale nuove funzioni amministrative: concorso alla valorizzazione dei beni storici, artistici, ambientali e fluviali, previo accordo con il ministero per i Beni e le attività culturali; sviluppo economico e sociale di Roma capitale con particolare riferimento al settore produttivo e turistico; sviluppo urbano e pianificazione territoriale; edilizia pubblica e privata; organizzazione e funzionamento dei servizi urbani, con particolare riferimento al trasporto pubblico e alla mobilità; protezione civile, in collaborazione con la presidenza del Consiglio dei ministri e la regione Lazio. **TEMPI** - Il disegno di legge delega sul federalismo fiscale che è stato approvato questa sera, in seconda lettura, dalla Camera torna ora all'esame del Senato che lo aveva già approvato il 22 gennaio scorso. Il via libera definitivo dovrebbe arrivare entro la fine di aprile. Il testo era stato licenziato dal Consiglio dei Ministri lo scorso 3 ottobre, il via libera preliminare del Governo c'era stato nella riunione dell'11 settembre scorso. Entro due anni saranno emanati i decreti legislativi attuativi. La fase transitoria durerà invece cinque anni.

NEWS ENTI LOCALI

FISCALITÀ

Anche per le Prefetture modello F24EP

Via libera, a partire dal 1° aprile, all'utilizzo del modello F24 EP (Enti pubblici) anche da parte delle Prefetture e di alcuni enti pubblici titolari di contabilità speciali, come ad esempio l'Agenzia italiana del Farmaco (Aifa). Un provvedimento del direttore dell'Agenzia delle Entrate estende infatti agli uffici territoriali del governo e a quattro enti "pilota" - Aifa, Autorità di bacino del fiume Arno, Istituto agronomico per l'oltremare e Autorità di bacino del fiume Tevere - la possibilità di avvalersi del modello già utilizzato, dal 1 gennaio 2008, dagli enti pubblici sottoposti ai vincoli del sistema di tesoreria unica dello Stato per il versamento di Irap, ritenute Irpef e relative addizionali comunale e regionale. Il provvedimento amplia inoltre la platea dei tributi ammessi al versamento tramite F24 Ep: come previsto dal decreto legge anticrisi (Dl 185/2008), il modello potrà infatti essere utilizzato dagli enti soggetti al sistema di tesoreria unica, dai titolari di contabilità speciali individuati e dalle Prefetture non solo per i versamenti "tradizionali" (Irap, ritenute alla fonte Irpef e relative addizionali comunale e regionale), ma anche per quelli relativi a tutti gli altri tributi erariali amministrati dall'Agenzia delle Entrate (come, ad esempio, Iva e Ires). I codici tributo da utilizzare saranno individuati con successive risoluzioni. Il testo del provvedimento - che approva anche le nuove specifiche tecniche - è disponibile sul sito internet www.agenziaentrate.gov.it.

Fonte Asca

NEWS ENTI LOCALI

Una petizione alla Camera chiedeva che per Cortina e altri 28 comuni una trasmigrazione regionale

Distacco di comuni dalla propria Regione, no della Consulta

Ha subito un rapido rovescio costituzionale il tentativo di 29 cittadine, tra cui Cortina, di lasciare la propria Regione per un'altra. A bocciare definitivamente il metodo scelto dal promotore sono stati i giudici costituzionali, e senza mezzi termini. Un cittadino non può un alcun caso ritenersi investito di una funzione costituzionalmente rilevante tale da legittimarlo a sollevare conflitto di attribuzioni. La Corte ha dichiarato infatti inammissibile, con l'ordinanza 85 del 2009 depositata il 23 marzo, il ricorso alla stessa Consulta di Fabio Ratto Trabucco presentatore alla Camera dei deputati di una petizione, nell'aprile del 2008, con cui chiedeva il distacco dalle Regioni di appartenenza e l'aggregazione ad altre Regioni di 29 Comuni che ne avevano fatto richiesta, tra i quali Cortina d'Ampezzo, Asiago, San Leo, Pedemonte, Novafeltria, Pennabilli, Sappada. Un cittadino, spiega l'ordinanza, non può sollevare un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato. Trabucco aveva presentato una petizione autoqualificandosi 'titolare del diritto costituzionalmente garantito di petizione al Parlamento' senza dimostrare di essere investito di una funzione pubblica costituzionalmente fondata tale da fargli assumere la qualifica.

Corte costituzionale 85/2009

NEWS ENTI LOCALI

Riguarda i viaggi sia in Italia che all'estero

I rimborsi forfettari per i sindaci in missione

Il ministero dell'Interno ha fissato i nuovi rimborsi spese forfettari per le missioni istituzionali degli amministratori locali, attraverso il decreto datato 12 febbraio 2009 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 21 marzo scorso. Questo documento riguarda le missioni svolte in Italia e all'estero da sindaci (anche di città metropolitane), da presidenti delle province, da consiglieri dei comuni (anche di città metropolitane) e delle province, da componenti delle giunte comunali (metropolitane e provinciali), da presidenti dei consigli comunali (metropolitani e provinciali), da presidenti, consiglieri ed assessori delle comunità montane, da com-

ponenti degli organi delle unioni di comuni e dei consorzi fra enti locali e da componenti degli organi di decentramento. In pratica queste figure istituzionali che viaggeranno per lavoro in ambito del territorio nazionale, fuori dal capoluogo del comune sede dell'ente di appartenenza, avranno i seguenti rimborsi forfettari, che non includono le spese per i trasporti: 230,00 Euro al giorno di missione fuori sede con pernottamento; 200,00 Euro per missioni fuori sede inferiori alle 18 ore e con pernottamento; 65,00 Euro per missioni fuori sede di durata non inferiore a 6 ore; 35,00 Euro per missioni di durata inferiore a 6 ore, in luoghi di-

stanti almeno 60 km dalla sede dell'ente di appartenenza. Il decreto specifica che la durata della missione comprende i tempi che servono per il viaggio e che le missioni svolte nel territorio della Repubblica di San Marino e dello Stato della Città del Vaticano sono equiparate a quelle effettuate in Italia. Per l'estero, invece, è previsto un possibile incremento massimo del 15% sui rimborsi concessi per le missioni nazionali, ma solo se c'è una delibera dell'ente locale e purché gli enti locali interessati abbiano rispettato il patto di stabilità interno. Questa maggiorazione non potrà essere in ogni caso mai deliberata da tutti quegli enti locali

dissestati e dagli enti in condizione deficitaria strutturale. Comunque, per tutte le missioni all'estero senza pernottamento si potrà avere un rimborso di 65,00 Euro, in caso durino più di 6 ore, o di 35,00 Euro, se dureranno meno di 6 ore. Il decreto lascia, infine, un margine di libertà agli enti locali, che, quindi, potranno deliberare anche rimborsi ridotti; mentre quelli dissestati e quelli in condizione deficitaria strutturale dovranno sempre applicare una riduzione non inferiore al 5%, ovviamente rispetto alle cifre indicate nello stesso decreto ministeriale.

Dm Interno 12.2.2009 - GU n. 67 del 21.3.2009

NEWS ENTI LOCALI

Il consiglio comunale ha omesso di deliberare sulle modifiche introdotte dalla conferenza

Perché va riapprovato il piano regolatore di Roma

Il procedimento di formazione e di approvazione del Piano Regolatore Generale del Comune di Roma è irregolare in quanto il Consiglio Comunale non ha deliberato sulle modifiche introdotte dalla conferenza di copianificazione, l'organo convocato dal Sindaco con il compito di adeguare il piano agli strumenti di pianificazione territoriali. Il Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio ha così accolto in parte il ricorso presentato da una società contro l'approvazione del nuovo piano regolatore generale del Comune di Roma da parte del Consiglio comunale e della Giunta regionale che si erano limitati a ratificare e sottoscrivere lo schema di accordo elaborato dalla Conferenza di copianificazione, senza procedere preliminarmente ad un riesame delle modifiche apportate dalla conferenza rispetto al piano adottato. Secondo i giudici amministrativi il ricorso è fondato in quanto non sono state rispettate, con riferi-

mento alla parte finale, tutte le fasi del procedimento di formazione del piano regolatore generale previste dalla legge. Infatti la legge regionale del Lazio, allo scopo di semplificare e di snellire le attività dirette all'approvazione del piano regolatore, ha introdotto una disciplina speciale di formazione ed attuazione dello strumento urbanistico che prevede la possibilità, nella fase successiva all'adozione del piano e della deliberazione sulle controdeduzioni alle osservazioni pervenute, di concludere, su iniziativa del Sindaco, un accordo di pianificazione all'esito dei lavori della conferenza di copianificazione la cui convocazione spetta allo stesso Sindaco, d'accordo con il Presidente della Regione. La Conferenza è formata dai dirigenti delle strutture tecniche competenti del Comune, della Regione e della Provincia ed ha il compito sia di introdurre le modifiche che si sono rese necessarie a seguito dell'accoglimento delle osserva-

zioni presentate da privati, sia di individuare gli adeguamenti necessari al fine di conformare il piano adottato alle previsioni di strumenti di pianificazione territoriali e di settore, di ambito regionale o statale; questa attività si conclude con l'approvazione di uno schema di accordo a cui viene allegata una relazione tecnica con l'indicazione delle eventuali modifiche, integrazioni ed adeguamenti da apportare al piano adottato: se sono previste differenze rispetto agli adeguamenti previsti dalla legge rispetto al piano adottato dal Comune, lo schema di accordo così formato viene trasmesso al Consiglio Comunale affinché possa deliberare sulle modifiche introdotte. Soltanto dopo la pronuncia del Consiglio Comunale è possibile procedere alla stipulazione dell'accordo di copianificazione e alla sua successiva ratifica. Nel caso in esame la conferenza di copianificazione nel redigere lo schema di accordo aveva predisposto interventi di carattere modificativo o innovativo rispetto al piano adottato, e pertanto il Consiglio Comunale, essendo la conferenza un organo non deliberativo, avrebbe dovuto deliberare sulle modifiche introdotte prima di procedere all'approvazione definitiva; la mancanza di questa pronuncia, espressamente disciplinata dalla legge regionale rende pertanto irregolare le delibere di approvazione del Piano Regolatore che devono essere annullate, con la conseguenza che lo strumento urbanistico generale dovrà di nuovo tornare all'esame del Consiglio Comunale. Nel frattempo, in attesa della decisione, il Comune di Roma, d'accordo con la Regione, ha deciso di ricorrere al Consiglio di Stato per chiedere la sospensione della sentenza in quanto in mancanza di un Piano Regolatore la città rischierebbe il blocco dell'attività edilizia ed urbanistica.

STATO ED ENTI LOCALI

Convergenza nel patto ma la stabilità è da costruire

L'approvazione da parte della Camera del disegno di legge sul federalismo fiscale segna un passaggio significativo nella storia istituzionale del Paese. Una volta che il testo sarà stato approvato e inviato definitivamente dall'Aula del Senato, i decreti delegati dovranno disciplinare il funzionamento concreto dell'impianto federalista, ad esempio definendo regole contabili e principi di consolidamento dei bilanci di Regioni ed Enti locali e assicurandone la coerenza con i criteri di formazione del bilancio dello Stato. Alcuni punti specifici sono di particolare rilievo: l'ampliamento del ruolo dei diversi livelli di governo nella gestione delle risorse, inclusa la contrattazione collettiva necessaria per la riorganizzazione del comparto sanitario; la possibilità che le Regioni si qualificano come secondo livello di governo, con responsabilità di modulazione di alcuni parametri fiscali e di coordinamento, sia in sede di programmazione della spesa che di rispetto dei saldi di finanza pubblica; l'introduzione di una perequazione territoriale per le in-

frastrutture, centralizzata e da realizzare sulla base di criteri stringenti di merito ed efficienza. Il Ddl opera una distinzione tra l'assetto a regime - entro il quale ogni ente avrà a disposizione entrate devolute e partecipate e risorse provenienti dalla perequazione territoriale - e una fase di transizione di durata definita (5-7 anni), governata da un patto di convergenza chiamato a disciplinare la transizione verso la configurazione a regime. Ed è proprio nel passaggio dalla fase di transizione alla configurazione definitiva si scorgono alcuni passaggi critici non pienamente risolti. Il costo standard delle prestazioni è il convitato di pietra del nuovo impianto: un cardine non pienamente definito né univocamente definibile, attorno al quale è stata costruita la quantificazione delle grandezze in gioco, a regime e durante la transizione, con un perimetro dei livelli essenziali delle prestazioni che è rimasto quello, spesso onnicomprensivo, dell'assetto vigente. La distinzione tra funzioni fondamentali, per le quali deve essere garantito il finanziamento in-

tegrale al livello di spesa efficiente, e funzioni non essenziali, per le quali la copertura è a carico di Regioni e Enti locali, supportati da una perequazione territoriale parziale, non è sufficiente, di per sé, a escludere aggiustamenti ex post che indebolirebbero il vincolo dei patti di convergenza. L'orientamento verso un federalismo plurimo, di Regioni ed Enti locali, impone di considerare centinaia di posizioni, e non mancheranno le eccezioni e le pressioni. Il rispetto dei target sui consolidati regionali avrebbe meglio completato quell'assegnazione di responsabilità di coordinamento, anche contabile, che pure, in diversi passaggi, il Ddl mostra di riconoscere alle Regioni. Sarebbe stato questo un passaggio chiave per disegnare l'evoluzione dei patti di convergenza in veri e propri programmi di stabilità regionali, capaci di svolgere un ruolo di riferimento per la discussione e il coordinamento delle politiche economiche tra livelli di governo e per la formulazione di linee guida, con ciò dando basi più solide al programma di stabilità del

Paese. Su un piano diverso, per evitare che una definizione onnicomprensiva dei livelli essenziali o definizioni troppo minute delle prestazioni rispetto alle quali misurare i costi standard reintroducano elementi di rinegoziazione ex post dei vincoli di bilancio, è necessario che i livelli essenziali siano definiti in relazione alle risorse disponibili. Solo l'attuazione concreta di un principio di universalismo selettivo potrà permettere di definire soluzioni di finanziamento non completamente dipendenti da misurazioni standard e incentrate anche su gettiti devoluti-compartecipati e flussi di perequazione della capacità fiscale pro capite. Una volta distinte le risorse dedicate agli investimenti attraverso la perequazione infrastrutturale, la finanza federalista può concentrarsi sui costi variabili, e divengono possibili regole di assegnazione delle risorse sufficientemente semplici, capaci di superare le difficoltà e le insidie legate alla molteplicità dei livelli e dei criteri di perequazione.

Fabio Pammolli

IL NUOVO STATO - *I tempi delle riforme* - Compartecipazioni decisive - Quote dall'Iva e dall'Irpef per il finanziamento

Sui tributi una «staffetta» a tappe

Il primo decreto attuativo entro dodici mesi, quelli successivi un anno dopo

ROMA - Se non i sette previsti dalla transizione ai costi standard, per conoscere l'assetto del futuro sistema tributario federale, di anni ce ne vorranno almeno due. È solo con i decreti delegati, infatti, che verrà stabilito in dettaglio quali fonti di gettito avranno a disposizione i diversi livelli di governo. Confermando quasi integralmente lo schema già uscito dal Senato, per ora la delega si limita a indicare le tasse di riferimento per Regioni, Province e Comuni e i settori privilegiati di imposizione. Con una sola eccezione di rilievo rispetto a quanto deciso a Palazzo Madama: l'eliminazione della riserva d'aliquota Irpef. Le compartecipazioni, anche dopo il secondo passaggio parlamentare, si confermano uno dei cardini del Ddl Calderoli. Già per quanto riguarda le Regioni. Che, al posto dell'aliquota riservata alla "spagnola" (intesa come un quota della base imponibile Irpef iden-

tica su tutto lo Stivale ma manovrabile territorio per territorio), potranno contare sull'Irap (finché sopravvivrà) e sulle compartecipazioni (in via prioritaria all'Iva, ma è probabile anche all'Irpef) per finanziare le proprie spese essenziali. Per soddisfare il medesimo fine si potrà utilizzare il gettito dell'addizionale Irpef, fatta salva la potestà regionale di apportare detrazioni ad hoc, e una quota dei fondi perequativi. Ma a spartirsi il gettito dei tributi erariali saranno anche gli enti locali. Qui rimane identica la formulazione già scelta al Senato. Oltre ai tributi propri individuati dalla legge statale e alle tasse di scopo che i sindaci decideranno di istituire, i municipi si vedranno attribuire, da un lato, l'imposizione immobiliare (una formula che andrà riempita dai decreti delegati, fatta eccezione per il divieto espresso di reintrodurre l'Ici sulla prima casa). Dall'altro, avranno a disposizione la

compartecipazione sia all'Irpef sia all'Iva. Su quest'ultimo punto l'intenzione del ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli, sarebbe quella di lasciare sul territorio una parte del gettito sull'Iva derivante dal commercio al dettaglio, recuperato con il contributo determinante dei Comuni in chiave di lotta anti-evasione. Dando così attuazione a quei meccanismi premiali previsti dal neonato articolo 24 bis del Ddl per gli enti che aiutino il Fisco a scovare gli evasori. Il riferimento alle compartecipazioni è sopravvissuto anche accanto alla voce Provincia. Sebbene si parli genericamente di «compartecipazione a un tributo erariale» è probabile che, anche in questo caso, ci si orienti sull'Iva. L'idea a cui i tecnici dell'Esecutivo hanno cominciato a lavorare nei mesi scorsi prevedeva la destinazione di una quota del gettito derivante dagli acquisti effettuati nei centri

commerciali. Ed è possibile che si riparta da lì. Ma non è solo la parte fiscale del provvedimento a necessitare di un'attuazione. Come testimonia la grafica qui sopra, l'Esecutivo è atteso da una vera e propria road map. Dando per altamente probabile il terzo e ultimo passaggio parlamentare a Palazzo Madama per metà aprile, da allora comincerà il conto alla rovescia che porterà il governo a dover emanare entro 12 mesi il primo Dlgs (con le regole per l'armonizzazione dei bilanci pubblici e, in allegato, la relazione tecnica con i "numeri" sulla riforma); entro i restanti 12 mesi dovranno arrivare gli altri decreti, di cui uno con l'indicazione dei costi standard. Poi altri cinque anni di regime transitorio in cui i costi standard individuati sulla carta dovranno tramutarsi in realtà.

Eu.B.

IL NUOVO STATO - Lotta all'evasione

Patto in Puglia fra Anci ed Entrate

Un'intesa finalizzata a promuovere iniziative per contrastare l'evasione fiscale in Puglia. È stata firmata dalla direzione regionale dell'agenzia delle Entrate e dall'Anci Puglia. Lo comunica la stessa Agenzia. L'accordo definisce ambiti, metodologie e strumenti - a disposizione dei Comuni - per partecipare al processo di accertamento fiscale dei tributi erariali, in attuazione di quanto previsto dalla legge 248 del 2 dicembre 2005. Il protocollo di intesa garantisce la valutazione attenta delle segnalazioni qualificate che provengono dai Comuni, e il conseguente utilizzo nella programmazione annuale dei controlli eseguiti dagli uffici dell'Agenzia. Grazie all'accordo, poi, le posizioni segnalate potranno essere trattate, nel rispetto della normativa a tutela della riservatezza. Riguarderanno, ad esempio, le compravendite di aree fabbricabili, il possesso di immobili, le richieste di accesso ai servizi comunali agevolati. Una sinergia istituzionale che si manifesterà anche con l'individuazione di percorsi, informativi e formativi, che puntano a definire le segnalazioni qualificate, il tutto sulla base delle esperienze acquisite e delle esigenze messe in evidenza da ciascun ente. Ulteriori iniziative potranno essere attivate in base a particolari condizioni locali. L'obiettivo sarebbe quello di promuovere e incentivare i comportamenti di adesione spontanea dei cittadini agli obblighi tributari.

IL NUOVO STATO - Nelle Regioni

Per i Governatori prelievi di tre tipi

I tributi delle Regioni "originari" sono invece saranno distinti in tributi attribuiti dallo Stato o derivati, addizionali su imponibili assoggettati a tributi statali e tributi propri. I primi sono istituiti con legge dello Stato e devoluti, quanto al gettito, all'ente regionale. Potrebbe trattarsi, per esempio, dell'Irap, di cui peraltro è prevista la graduale soppressione. L'addizionale regionale all'Irpef è un esempio della seconda tipologia di prelievo fiscale. I tributi propri, per così dire,

quelli istituiti con legge regionale. Per questi ultimi il disegno di legge precisa che non è ammessa la duplicazione d'imposta nei confronti di presupposti già colpiti da un prelievo erariale. A questo scopo, è anche prevista una riduzione dell'imposizione fiscale statale, in ragione della più ampia autonomia assicurata agli altri livelli di governo. Deve trattarsi, infine, di imposte caratterizzate da una correlazione con il beneficio fruito

dal contribuente, in dipendenza delle funzioni esercitate dall'ente. I poteri delle regioni sono limitati per le prime due tipologie di tributi e sono invece massimi nei riguardi dei tributi propri "originari". In particolare, per i tributi derivati le Regioni possono variare l'aliquota, disporre esenzioni, detrazioni e deduzioni. Sulle addizionali, i poteri sono confinati a variazioni di aliquote e detrazioni, per rispetto alle esigenze di semplificazione dei contribuenti

e dei sostituti d'imposta che dovranno gestire il prelievo. Non è chiaro se sarà ammessa una variazione di aliquote per scaglioni d'imponibile, come accade attualmente. Lo Stato conserva il potere di intervenire sia sui tributi derivati sia sulle addizionali, ma le modifiche introdotte devono sempre trovare adeguata compensazione finanziaria.

Luigi Lovecchio

IL NUOVO STATO - Nelle Province

Poteri «ripartiti» e introiti dal trasporto

In materia di tributi locali le competenze legislative vengono ripartite tra Stato e Regioni. Lo Stato individua i tributi propri, definendo presupposti, basi imponibili, soggetti passivi e aliquote di riferimento. Possono essere tributi nuovi, trasformazione di tributi già esistenti, o ancora attribuzione di tutto o parte di tributi erariali. Le possibilità sono praticamente infinite e potrà dunque essere conservata, con modifiche, l'Ici - ferma restando l'esenzione

dell'abitazione principale - e/o l'imposta di registro sui trasferimenti immobiliari. Anche le Regioni potranno istituire nuovi tributi locali, determinando l'ambito di autonomia per gli enti impositori. I decreti attuativi dovranno precisare il coordinamento tra competenze legislative statali e regionali. L'assetto sarà, quindi, strutturato su tre livelli di competenza: statale, regionale e locale. I poteri degli enti locali riguarderanno variazione delle aliquote e

introduzione di agevolazioni, nei limiti fissati da leggi, regionali o statali. Sembra un passo indietro rispetto ai poteri attuali (definiti nell'articolo 52 del decreto legislativo 446/97) che consentono a Comuni e Province di deliberare su qualunque aspetto delle entrate proprie, tranne imponibile, soggetti passivi e aliquota massima. La possibilità di varare norme per versamenti e dichiarazioni, nell'assetto federale, parrebbe preclusa. Per le Province le due

principali fonti di entrata, individuate in base alla correlazione con le funzioni svolte, sono tributi con presupposto collegato al trasporto su gomma (quali l'imposta di trascrizione) e tributi di scopo, finalizzati al raggiungimento di particolari obiettivi istituzionali (una novità, poiché ora l'imposta di scopo è riservata ai Comuni). È inoltre prevista la compartecipazione al gettito di un'imposta erariale.

Lu.Lo.

IL NUOVO STATO - Nei Comuni

Il gettito dei municipi punta sugli immobili

Confermata la scelta delle imposte correlate agli immobili come principale entrata per i Comuni, attribuita in base al principio di correlazione. È infatti evidente che le funzioni esercitate dai Comuni comportano ricadute a livello di patrimonio immobiliare. Anche per i Comuni è prevista l'istituzione dell'imposta di scopo, attualmente regolata dalla Finanziaria 2007. Il disegno di legge differisce rispetto alla

legislazione attuale. Innanzitutto, si contempla la possibilità di istituire più tipologie di tributi di scopo, secondo l'esigenza da fronteggiare, e non una sola. Inoltre, il tributo può servire non solo per realizzare un'opera pubblica, ma anche per controllare i flussi turistici e di mobilità urbana (si pensi all'eco-pass milanese e ai ticket d'ingresso ai centri storici) e gli investimenti pluriennali nei servizi sociali. Sono previste forme premiali per favorire la concentrazione dei Comuni (u-

nioni e fusioni), consistenti nell'incremento dell'autonomia impositiva o nell'aumento dell'aliquota di partecipazione ai tributi erariali. Si può, per esempio, pensare a imposte istituibili solo a livello sovracomunale, come nell'esperienza francese, oppure a un potenziamento dei poteri normativi stabiliti per i tributi comunali. La modalità più semplice è però la maggioranza della compartecipazione all'Irpef. Il disegno di legge dedica infine molto

spazio alle città metropolitane. Sempre restando nel profilo tributario, le città metropolitane possono essere finanziate con tributi propri, anche diversi da quelli attribuiti ai Comuni. A ciò si aggiunge la facoltà di istituire prelievi destinati a fronteggiare le funzioni fondamentali assegnate a questo livello di governo.

Lu.Lo.

IL NUOVO STATO - L'equilibrio fra le leggi

Lo Statuto prova a salire nella gerarchia delle fonti

Il Ddl sul federalismo fiscale, tra i principi generali del sistema tributario, menziona la legge 212/2000, cioè lo Statuto del contribuente. È un importante riconoscimento che giunge dopo che la Corte costituzionale, in alcuni interventi, ha «declassato» il provvedimento a legge ordinaria. Lo Statuto è stato spesso maltrattato dal legislatore ma più volte valorizzato dalla Cassazione. Sotto il primo profilo, è sufficien-

te ricordare le numerose proroghe dei termini dei controlli, teoricamente vietate e la continua adozione di disposizioni retroattive. Al contrario, quando si è discusso della tutela dell'affidamento e della buona fede del contribuente, garantito nell'articolo 10 della legge 212, la Cassazione ha spesso elevato i principi statutari a livello di principi generali dell'ordinamento tributario, cui l'interprete deve attenersi nell'applicare le

disposizioni fiscali. In alcuni casi, la Cassazione ha affermato che la violazione del principio dell'affidamento provoca la nullità dell'intera pretesa impositiva. Il ridimensionamento della legge 212 è invece da ascrivere a recenti interventi della Corte costituzionale (ordinanza 41/2008 e sentenza 58/2009). Nella prima, sulla nozione di area edificabile, la Consulta ha affermato l'irrilevanza del mancato rispetto delle regole statuta-

rie in ordine all'adozione delle disposizioni interpretative, osservando come la legge 212 stia alla pari delle altre leggi ordinarie e come tale è suscettibile di abrogazione implicita. La sentenza 58/2009, riferita alla legittimità delle cartelle prive dell'indicazione del responsabile del procedimento, ha ribadito che lo Statuto è legge ordinaria e non riveste rango costituzionale neppure come norma interposta.

IL NUOVO STATO – *Le riforme istituzionali* - Terza lettura - Ora il testo passa al Senato per il voto che dovrebbe essere definitivo - **Norma pro Sud** - Il deficit infrastrutturale sulla rete viaria peserà nelle compensazioni

Federalismo, c'è l'ok della Camera

Via libera al Ddl Calderoli con l'astensione del Pd e il voto contrario dei centristi

ROMA - Almeno dal punto di vista fiscale da ieri l'Italia è un Paese un po' più federale. Con 319 voti a favore (Lega, Pdl, Mpa e Idv), 35 contrari (Udc) e 195 astenuti (Pd) l'aula di Montecitorio ha dato il via libera, in seconda lettura, al Ddl Calderoli che dovrà ora tornare al Senato per il terzo e probabilmente ultimo passaggio parlamentare atteso per metà aprile. Sul merito del provvedimento l'ultima giornata ha riservato ben poche sorprese. Negli ultimi 12 articoli approvati le modifiche maggiori hanno interessato innanzitutto le Regioni a statuto speciale. Con la doppia previsione di sottoporle al Patto di stabilità interno e di affidare ad appositi tavoli bicamerali il compito di definire il loro contributo alla perequazione. Ma un'ulteriore messa a punto è stata riservata alle Città metropolitane. A parte la conferma di Reggio Calabria nel gruppo di aree deputate ad accoglierle, è

stato allungato a 36 mesi il termine per l'emanazione dei decreti legislativi di istituzione. E, sempre sul filo di lana, è stata introdotta un'altra precisazione pro-Sud dopo il salvataggio delle risorse pluriennali per gli investimenti: nel valutare i deficit infrastrutturali bisognerà tenere in debito conto la rete viaria meridionale. Più in generale da Montecitorio è venuto fuori un testo non solo profondamente diverso rispetto a quello uscito dal Senato due mesi fa, ma che dovrebbe anche rappresentare il punto di arrivo della riforma. Salvo colpi di scena, durante il nuovo passaggio al Senato, il Ddl Calderoli dovrebbe restare così com'è. Ciò significa che dal 2016 - quando, al netto di sorprese, la riforma andrà in vigore - non esisteranno più (tranne rare eccezioni) i trasferimenti statali, oggi attribuiti sulla base della spesa storica realizzata dagli enti. Ogni livello di governo sarà

invece dotato di una propria autonomia finanziaria con cui finanziare lo svolgimento delle proprie funzioni in base a costi standard e obiettivi di servizio da fissare in uno dei successivi decreti di attuazione. Tali funzioni saranno distinte in fondamentali e non fondamentali. E solo per le prime il finanziamento e la perequazione saranno integrali, mentre per le seconde le risorse saranno parametrate sulla capacità fiscale per abitante e serviranno solo ad attenuare le distanze. Limitandosi alle Regioni, le spese essenziali saranno quelle legate ai livelli essenziali delle prestazioni (Lep). Tali livelli, come del resto quelli di assistenza, andranno fissati per legge e comprenderanno sicuramente sanità, assistenza e le funzioni amministrative legate all'istruzione. A metà del guado è rimasto il trasporto locale, che si vedrà coprire integralmente solo le spese in conto capitale. La Regione

più efficiente farà da benchmark, determinando di fatto l'entità dei trasferimenti perequativi che interesseranno tutte le altre. Perequazione che, su insistenza del Pd, sarà quasi sempre a carico dello Stato. Anche per Comuni e Province come più volte chiesto dalle autonomie locali. Gran parte delle decisioni di cui sopra spetteranno al Governo mediante decreti legislativi. Per consentire al Parlamento di "sovrintendere" sono stati però rafforzati i poteri della commissione bicamerale di attuazione. Nell'esaminare gli schemi di Dlgs, tale organismo potrà non solo formulare «osservazioni» e fornire «elementi di valutazione», ma anche costringere l'Esecutivo a sottoporsi al vaglio dell'assemblea in caso di parere difforme.

Eugenio Bruno

DOMANDE & RISPOSTE

Cos'è il federalismo fiscale? Con l'approvazione in seconda lettura del DDL sul federalismo fiscale si fa un altro passo in avanti verso l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione nella parte in cui si prevede che una legge «detti i principi di coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario» come previsti nel nuovo assetto federale fissato dal Titolo V. Diversi i compiti assegnati alla legge statale: - la definizione dei tributi e le entrate proprie per Regioni, Comuni, Province e città metropolitane; - la definizione delle compartecipazioni al gettito dei tributi erariali riferibili al

toro territorio; - l'istituzione di un fondo di perequazione «senza vincoli di destinazione per i territori con minore capacità fiscale per abitante».

Che cosa sono la spesa storica e i costi standard? Oggi i trasferimenti statali alle Regioni per finanziare le funzioni essenziali (in primis sanità, istruzione e assistenza) avvengono sulla base della spesa storica e con criteri incrementali. Con il federalismo fiscale i trasferimenti statali saranno cancellati. Al loro posto le Regioni godranno di un mix di tributi propri e compartecipazioni con cui finanziare al 100% i livelli essenziali delle prestazioni a costi standard, intesi come i costi efficienti a cui presta i servizi la Regione più virtuosa. Per tutte le altre interverrà il fondo perequativo a compensare le differenze. Ad accompagnare i territori verso il passaggio ai costi standard ci penserà il patto di convergenza quest'ultimo composto dalle province autonome di Bolzano e Trento) concorrono al conseguimento degli obiettivi di perequazione e solidarietà sulla base di criteri legati alle dimensioni fiscali e ai livelli di reddito pro-capite dei diversi territori e devono sottostare al patto di stabilità interno. A stabilire in che misura parteciperanno alla perequazione saranno tavoli bilaterali con il Governo.

Cosa si prevede per Roma capitale? Con un decreto legislativo verranno assegnate a Roma quote aggiuntive di tributi per la copertura degli oneri aggiuntivi derivanti dalla funzione di capitale della Repubblica. Alla città verrà anche trasferita a titolo gratuito una parte del patrimonio immobiliare dello Stato non più funzionali alle Amministrazioni centrali.

Quali sono e che cosa si prevede per le città metropolitane? Le città metropolitane sono: Torino, Milano, Genova, Firenze, Bologna, Venezia, Napoli e Reggio Calabria. Nasceranno su iniziativa del Comune capoluogo o della provincia di riferimento e per la loro conferma sarà effettuato un referendum confermativo. Avranno poteri speciali in materia di pianificazione territoriale e infrastrutture; strutturazione dei sistemi coordinati di gestione dei servizi pubblici; promozione e coordinamento dello sviluppo economico e sociale. Una volta nate le città metropolitane scompariranno le province di riferimento, mentre per la definizione di città metropolitana di Roma si dovrà raggiungere un'intesa tra Comune e Provincia.

Che cosa è la perequazione verticale? Si dice che la perequazione è verticale perché l'attribuzione di risorse alle Regioni "povere" passerà attraverso lo Stato. Tranne quello previsto per il finanziamento delle funzioni non fondamentali delle Regioni, tutti i fondi perequativi (quindi anche per Comuni e Province) saranno a carico della fiscalità generale.

Quanto costa la riforma? È una dei punti più controversi del progetto federalista. Sui costi di transizione al nuovo assetto fiscale decentrato sono state indicate cifre diverse (dai 70 ai 100 miliardi) spalmate negli anni di transizione, che saranno cinque. Per conoscere davvero gli oneri bisognerà tuttavia attendere il primo decreto di attuazione con la sua relazione tecnica (arriverà entro 12 mesi).

Che cosa si prevede per le Regioni a Statuto speciale? Le cinque Regioni a statuto speciale (Friuli-Venezia Giulia, Sardegna, Sicilia, Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige/Südtirol).

Quanto tempo servirà per l'attuazione della riforma e chi ne sovrintenderà l'attuazione? Approvata la legge in 24 mesi verranno approvati i decreti attuativi (tranne il primo, con le indicazioni di bilancio, che dovrà arrivare nei primi 12 mesi) da sottoporre al vaglio di una commissione parlamentare bicamerale. Poi si aprirà un periodo di transizione di cinque anni. A sovrintendere su tutto il processo sarà una Commissione paritetica che dovrà studiare i numeri e affiancare il Governo nella scrittura dei decreti. Prevista anche una Conferenza permanente formata da rappresentanti di ogni livello istituzionale per monitorare i flussi perequativi e la tenuta del patto di stabilità interno.

Con il federalismo fiscale aumenteranno le tasse? Il testo approvato contiene una clausola di salvaguardia che lo esclude espressamente. L'articolo 21, oltre a stabilire il rispetto del Patto di stabilità e il trasferimento di personale, dispone che con la riduzione delle spese si proceda a una taglio della pressione fiscale complessiva

LE MISURE PER IL RILANCIO – Il piano per l'edilizia

Casa, decreto più difficile

Il Capo dello Stato: rispettare le Regioni - Berlusconi: decideremo con loro

ROMA - Un'intesa alla Conferenza Stato-Regioni diventa decisiva per l'intero piano casa. E per capire se resista o meno l'ipotesi di un decreto legge. Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha scritto ieri al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, una lettera personale con cui ha ricordato che un decreto legge dovrebbe comunque rispettare l'articolo 117 della Costituzione e le competenze delle Regioni in materia di urbanistica. Lo stesso presidente del Consiglio, durante il viaggio sul Frecciarossa Milano-Roma, aveva ribadito fin dal mattino la volontà di un'intesa con le Regioni e aveva disconosciuto le bozze di decreto legge circolate nei giorni scorsi (tra cui quelle diramate il 20 marzo scorso da Palazzo Chigi alle Regioni), annunciando un'ulteriore riunione in serata per dar vita a un nuovo testo. Poi, giunto a Termini, Berlusconi confermava la frenata sul decreto legge. «Noi stiamo vedendo - ha detto il

premier - qual è il miglior modo per farlo e lo stiamo facendo assieme alle Regioni. Ho visto il testo prodotto dagli uffici - ha continuato - e mi è sembrato che ci fossero norme eccessive e complicate, quindi ho sfronato l'articolato semplificandolo molto. Se sarà un decreto o un disegno di legge - ha concluso - ne parleremo domani con le Regioni e decideremo». È evidente, dunque, che un accordo con i Governatori nella Conferenza di oggi diventa fondamentale per il cammino del provvedimento. Senza accordo sembra difficile, a questo punto, varare un decreto legge, per quanto snello. All'intesa Governo-Regioni ha continuato a lavorare il Governatore lombardo, Roberto Formigoni, anche lui sul Frecciarossa con Berlusconi, Gianni Letta e il presidente delle Regioni, Vasco Errani. Berlusconi ha parlato nel corso della giornata, a più riprese, anche dei contenuti del provvedimento, dando comunque già dalla

partenza da Milano l'idea di volerlo asciugare. «Il provvedimento - ha detto il premier - si fermerà alle case monofamiliari e bifamiliari e alla costruzione da rifare. Ho sentito delle cose che non c'erano nelle nostre idee iniziali e che non saranno nel testo, cioè gli immobili urbani». I tecnici che lavorano con Berlusconi chiariscono che per «immobili urbani» si devono intendere i condomini che quindi non saranno ricompresi nel provvedimento, almeno per la parte fondamentale dell'ampliamento delle cubature del 20%. E aggiungono che la limitazione a ville e villette di fatto spegne anche le polemiche sui centri storici delle città e sul silenzio-assenso per il parere delle Sovrintendenze. Un'altra cosa che scompare dalla bozza di decreto legge è la possibilità (contenuta nel quinto comma dell'articolo 2 della versione diramata alle Regioni) per i proprietari delle singole unità immobiliari di «avvalersi dell'asservimento

dell'aumento volumetrico spettante ad altra unità immobiliare contigua». È il raddoppio dell'ampliamento che consentiva di comprare anche i diritti edificatori del vicino qualora questo rinunciasse all'intervento. Un'ulteriore modifica introdotta nelle ultime riunioni di ieri sera va, invece, incontro all'esigenza di tutela dei Comuni. Si tratta della "clausola di salvaguardia" che pure era presente in una delle prime versioni del provvedimento e che era stata poi cancellata: consentirebbe ai sindaci di escludere parti del proprio territorio dall'applicazione delle norme. A conclusione della serata un'altra dichiarazione del premier che ribadisce la volontà di andare avanti. «È un piano che sappiamo piace molto alle famiglie, ma anche al mondo dell'edilizia e di chi si occupa di produrre elettrodomestici, perché può mettere in circolo delle risorse».

Giorgio Santilli

LE MISURE PER IL RILANCIO - L'ipotesi: provvedimento che lasci 60 giorni alle Regioni per decidere sulle parti più delicate

Formigoni lavora al Dl in due tempi

L'ATTENZIONE DI ERRANI - Il Governatore della Lombardia ha illustrato la sua proposta al rappresentante delle Regioni nel viaggio inaugurale del Frecciarossa

ROMA - Alla quadratura del cerchio Roberto Formigoni sta lavorando da giorni. Tanto che se alla Conferenza unificata di oggi dovesse andare in porto lo si potrebbe anche chiamare il «lodo Formigoni». La sua proposta ha trovato ascolto attento da Vasco Errani, presidente delle Regioni e uomo-cerniera tra le Autonomie di centrodestra e quelle di centrosinistra. Formigoni gli ha illustrato la proposta ieri in un vertice a quattro (Berlusconi, Letta, Formigoni ed Errani) durante il viaggio inaugurale del Frecciarossa. Il presidente della Lombardia si è messo al lavoro per trovare un punto di mediazione tra l'urgenza del Governo di varare con un decreto il piano casa e la necessità delle Regioni di salvaguardare la propria autonomia sull'edilizia. Il «lodo Formigoni» tenta di salvare lo strumento del decreto che dà certezza alle norme del Governo ma offre alle Regioni una via di uscita per dire la propria sul piano casa. Del resto anche il Governatore della Lombardia va dicendo da giorni che «l'urgenza c'è ed è quella di rimettere in moto l'edilizia e con questa di contribuire a far ripartire l'economia». «E di questo - ha

spiegato Formigoni - devo convincersi anche le Regioni di centrosinistra che chiedono tutti i giorni al Governo di fare qualcosa contro la crisi». Secondo le indiscrezioni, il «lodo» lascerebbe in piedi il decreto, che verrebbe però «congelato», forse solo in una parte, quella dell'ampliamento delle villette per 60 giorni. In questo periodo quindi non sarebbe possibile presentare la denuncia di inizio attività e cominciare ad ampliare. Così si dà modo alle Regioni di approvare nei 60 giorni una propria legge, fatta su misura per il proprio territorio. E magari di restringere ulteriormente le ipotesi di deroga agli strumenti urbanistici. Se però le Regioni non dovessero o volessero farcela a legiferare nei 60 giorni, allora entrerebbe in vigore, in pieno, il decreto del Governo. E la Regione dovrebbe accettare il modello imposto dal centro. Per quanto riguarda la demolizione e ricostruzione, indicata come una strada da seguire da gran parte delle Regioni, forse non ci sarebbe neanche l'esigenza di sospendere per un po' l'applicazione, visto che si tratta di un'idea che trova favorevoli tutte le Autonomie. Il modello ricorda una vicenda

analogica: quella del condono edilizio. Nello scontro durissimo tra il Governo che aveva imposto il condono per decreto (durante l'esame parlamentare) e le Regioni che lo avevano impugnato alla Consulta, proprio quest'ultima intervenne e impose una mediazione. Da un lato, con la sentenza 196 del 2004 giudicò incostituzionali le norme di dettaglio del Governo e dall'altro ordinò al Governo di fare una legge per dare alle Regioni una scadenza, un nuovo termine entro cui dettare le proprie condizioni sul condono. E la proposta di Formigoni riprende appunto l'idea di un tempo predefinito - che poi coinciderebbe con il periodo della conversione in legge - dato alle Autonomie per esprimersi. Ma la proposta di Formigoni deve ancora essere digerita da molte Regioni. E in particolare da quelle di centrosinistra (Lazio, Toscana, Umbria, la stessa Emilia-Romagna, tra le altre) che, a loro volta, puntano ad arrivare all'incontro dei presidenti di stamattina con una piattaforma unitaria. Al momento nessuno intende esporsi in prima persona però qualcuna avanza dei dubbi. «Ma se si decide di congelare per un

certo periodo le norme che bisogno c'è di fare un decreto che deve avere invece i requisiti di urgenza»? Anche il Quirinale - secondo loro - potrebbe non rintracciare il presupposto dell'urgenza. E allora le Regioni di centrosinistra chiedono di guardare proprio all'esperienza del condono, ma di non ripeterne gli errori. E la proposta - sulla quale cercheranno una convergenza prima della riunione ufficiale - è quella di varare il piano casa con un disegno di legge «snello e di soli principi», magari trovando il modo di chiarire che se il Ddl non viene approvato entro un termine congruo il Governo può ricorrere al decreto. Nel frattempo le Regioni potrebbero fare ognuna una propria legge. Solo in questo modo verrebbe salvaguardata a pieno la ripartizione delle competenze prevista dalla Costituzione, sulla quale, ricordano, insiste anche il presidente della Repubblica. Oggi il confronto tra le due proposte. Sulle quali arriva, a sorpresa, anche l'apertura di Berlusconi a ogni ipotesi.

Valeria Uva

LE MISURE PER IL RILANCIO

I prefetti attivano la mail per ricevere segnalazioni

ROMA - Una casella ad hoc di posta elettronica in tutte le prefetture, destinata a ricevere le segnalazioni delle difficoltà di accesso al credito da parte di imprese e cittadini. È una delle novità allo studio del Viminale per definire una rete informativa in grado di rispondere alle esigenze sorte con la nascita degli Osservatori regionali sul credito. Il ministero dell'Interno sta definendo con il dicastero dell'Economia la direttiva interministeriale che farà scattare concretamente l'operazione: anche ieri il ministro Roberto Maroni ha confermato che «entro marzo» si comincia. E la casella di posta elettronica è un primo strumento - non l'unico - di conoscenza delle sofferenze e dei casi in vista, da esaminare così come da scartare. È una soluzione che mette a disposizione dell'Interno un sistema a rete di informazioni che può rivelarsi efficace. La casella e-mail sui problemi di accesso al credito può essere attivata in ogni prefettura, anche perché nelle province non capoluogo di regione, a discrezione dei prefetti, potranno essere costituiti comunque dei tavoli di confronto tra imprese, banche e parti sociali. Per evitare incongruità e disomogeneità è probabile anche la definizione di un modulo online di descrizione schematica del caso.

M. Lud.

IL PUNTO

Perché il federalismo, successo di Bossi, è un vessillo ambivalente

Per la maggioranza resta l'incertezza sui costi, Per Pd è fragile il legame con le riforme istituzionali

Il federalismo fiscale è ancora un vessillo ambivalente. Dal punto di vista politico è un successo della Lega e la prova che il partito di Bossi conta parecchio nella maggioranza, al termine di un viaggio parlamentare durato circa vent'anni. È anche una delle prime importanti riforme di sapore istituzionale varate nell'attuale legislatura. Nel merito, tuttavia, la legge su cui l'opposizione si è divisa (astensione del Pd, no dell'Udc e sì dell'Italia dei valori) suscita diversi dubbi e non solo nelle file del centro-sinistra. Come ha detto Giorgio La Malfa, che fa parte della maggioranza, la legge «o aumenterà il debito o aumenterà le tasse». È un argomento ufficialmente respinto, ma nessuno a tutt'oggi sa dire quanto costerà mettere in pratica l'impianto federalista. Come nessuno è in grado di sapere quanto tempo dovrà passare prima che i cittadini riescano ad apprezzare la maggiore efficienza e lo snellimento burocratico promesso dalla Lega. Comunque sia, il centro-destra, attraverso Bossi, ha imposto negli anni un grande tema che è diventato patrimonio dell'intera coalizione di governo. Non solo. Come si è visto, il federalismo ha fatto breccia a sinistra, se è vero che Franceschini si è mosso stavolta nel solco di Veltroni, confermando alla Camera la benevola astensione del Senato e giustificandola con alcuni ritocchi al testo che il governo ha accettato. Sappiamo che non tutti nel Pd erano d'accordo e qualche dissenso si è manifestato in aula. È vero però che lo spirito con cui si è votato esprimeva un sostanziale consenso, trasversale ai diversi schieramenti. Con l'eccezione del centro di Casini, gli altri gruppi hanno aderito all'idea federalista. Non è facile andare contro lo spirito del tempo e nessuno - salvo appunto l'Udc - si è cimentato nell'impresa.

Tanto più che nel Pd la spinta «nordista» (da Chiamparino a Cacciari, dalla Bresso a Penati) è più forte con Franceschini che con Veltroni, in base alla convinzione che bisogna contendere i voti ai leghisti sul loro territorio, palmo a palmo: senza paura di usare in qualche caso gli stessi argomenti del Carroccio, appena rimodellati. L'ambivalenza del vessillo federalista ha poi un altro aspetto. Ed è il «sì» della Camera all'ordine del giorno proposto dal segretario del Partito democratico, in cui si raccomanda l'adozione della «bozza Violante» come traccia delle future riforme istituzionali. Senza questo passaggio difficilmente il Pd avrebbe potuto astenersi. Ora invece si può collegare il federalismo fiscale a una più generale prospettiva - per ora tutta sulla carta - che investe le modifiche alla Costituzione. È la nuova architettura repubblicana descritta giorni fa dal presi-

dente della Camera, non a caso molto soddisfatto ieri sera del clima parlamentare. È opportuno essere scettici di fronte a questi segnali. Sono ancora troppo fragili per autorizzare l'ottimismo. Del resto, di riforme si parla inutilmente da anni: ne sono passati quasi undici dall'esito infausto della Commissione Bicamerale D'Alema. Non basta un ordine del giorno o un voto di astensione per rispolverare il fatidico «spirito costituente». Tuttavia è vero che Pdl e Pd hanno trovato, almeno per un giorno, un punto d'equilibrio. Nell'imminenza del congresso costitutivo del Popolo della Libertà, è un fatto significativo. Il resto verrà nei prossimi mesi. Affinché un progetto riformatore abbia consistenza c'è bisogno che il Pd esca dalle urne senza troppe ferite.

Stefano Folli

IN COMMISSIONE

Sì alla delega sulle ronde: le disciplinerà il Governo

Non ci sarà un parere vincolante del Parlamento né un esame del decreto ministeriale: sarà il Governo a disciplinare le ronde. Lo ha stabilito la commissione Giustizia della Camera, che ha dato ieri il via libera per l'aula al testo del disegno di legge di conversione del decreto legge antistupri. Sulle ronde, oltre l'offensiva annunciata dell'opposizione, si

conferma il no di Angela Napoli (Pdl): «Sono totalmente contraria perché al Sud potrebbero essere composte da elementi della criminalità organizzata». Altra novità introdotta nel testo: a chi è accusato di violenza sessuale potranno essere concessi gli arresti domiciliari soltanto nel caso in cui gli vengano riconosciute le attenuanti. Maggioranza divisa, invece, su un emenda-

mento che in un primo momento era stato dichiarato inammissibile dal presidente della commissione, Giulia Bongiorno. Una proposta di modifica presentata all'ultimo momento da tre deputati del Pdl - Ignazio Abrignani, Andrea Orsini e Roberto Cassinelli - chiedeva lo slittamento del termine del 31 marzo 2009, oltre il quale Telecom o è in grado di garantire la tracciabilità

delle chiamate verso un utente non raggiungibile o, in assenza di questa garanzia, è costretta a pagare pesanti sanzioni. L'emendamento, ottenendo un voto di parità (15 sì e 15 no), è stato bocciato grazie alla Lega Nord, che si è schierata con il centro-sinistra e ha spaccato la maggioranza in Parlamento.

ENERGIA - Le proposte di Assogas

«Meno burocrazia sulle gare locali»

ROMA - No alla palude delle gare locali per la distribuzione del gas, che ingrassa le amministrazioni, strangola gli investimenti e mina la sicurezza. Mentre si attende il tormentato esito della riforma dei servizi pubblici locali incalza l'Assogas, l'associazione confindustriale degli operatori di piccole e medie dimensioni: serve un sistema omogeneo di gare che non privilegi, come ora, la massima redditività per l'amministrazione che affida il servizio, ma riesca a tutelare le necessità degli operatori e la qualità del servizio finale.

L'Assogas - che ha presentato le sue proposte in un convegno - invita innanzitutto a definire criteri di gara uniformi preservando intanto l'unitarietà del servizio per i centri di maggiori dimensioni, individuando per gli altri «ambiti territoriali di riferimento» un'insieme di località «in grado di interessare tra i 15 mila e i 25 mila utenti», con parametri che privilegino gli impegni sulla qualità e sugli investimenti. Un sistema che «consentirebbe - rimarca Fabrizio Longa, presidente di Assogas - una maggiore vicinanza al territorio, pre-

servando l'autonomia degli Enti locali» consentendo contemporaneamente di «ridurre drasticamente, di oltre il 90%» le circa 6mila gare prevedibili con l'attuale sistema. Per il nuovo criterio di gara-tipo l'Assogas propone in particolare «la chiara indicazione degli obiettivi» che le amministrazioni concedenti propongono ai concorrenti, un «riequilibrio dei punteggi per la scelta del vincitore, con una chiara prevalenza agli aspetti tecnici, gestionali e di sicurezza/qualità del servizio reso a favore dei cittadini», oltre al «rispetto, nell'offer-

ta, dei criteri di sostenibilità economica, da garantirsi attraverso una verifica di anomalia i cui punti essenziali devono già essere evidenti e trasparenti nella stessa procedura di gara». Longa fa appello al legislatore. E una risposta positiva è arrivata direttamente dal palco del convegno. «Non è possibile - ha commentato Andrea Gibelli, presidente della Commissione Attività produttive della Camera - che nelle gare a seconda di dove si mette l'asticella, c'è chi sta dentro e chi invece resta fuori».

F.Re.

PA - Le stime del ministro Brunetta sui precari pubblici

L'ultimo round di stabilizzazioni mette in gioco 10-12mila posti

IL CASO - La Sicilia totalizza il 50% dei lavoratori flessibili ma grazie all'autonomia potrà gestire da sola tutta la partita

MILANO - Le stabilizzazioni dei precari nella Pubblica amministrazione, che chiudono i battenti il 1° luglio, dovrebbero portare a non più di 10-12 mila assunzioni. Esclusa la Sicilia, che da sola raduna il 50% dei precari pubblici del Paese e che grazie allo Statuto di autonomia potrà gestire da sé la propria megapartita domestica. A fornire i numeri sul monitoraggio del lavoro flessibile nel pubblico impiego, scuola e università escluse, è il ministro della Pa, Renato Brunetta, che lunedì prossimo, 30 marzo, farà suonare il gong della rilevazione. I dati ministeriali vengono puntualmente contestati dalla Cgil, che per bocca del segretario della Funzione pubblica, Carlo Podda, parla di «rilevazione fatta un tan-

to al barile», basata su «un campione che non ha nessuna rappresentatività». A definire i confini dell'analisi, però, sono le risposte inviate dalle Pubbliche amministrazioni (finora sono arrivati 2.773 questionari, su 9.186 enti che compaiono nel conto annuale della Pa) al monitoraggio che si chiude a fine mese. Chi non risponde, ha ribadito più volte il ministro, non potrà più avanzare pretese sulle stabilizzazioni. A pochi giorni dalla chiusura dei termini, comunque, le quasi 3mila amministrazioni che hanno inviato i dati a Palazzo Vidoni disegnano secondo Brunetta un quadro tranquillizzante. Anche perché il 41% degli enti dichiara di non avere contratti flessibili da sistemare (oltre alle Regioni Lazio e Lombardia, a

dare questa risposta è un lungo elenco di Comuni, in larga parte medio-piccoli), mentre il 32% delle amministrazioni spiega al ministero che nessuno dei propri precari ha totalizzato i tre anni di anzianità necessari per ambire al posto fisso. A bussare alle porte della stabilizzazione, per ora, sono quindi 752 enti tra cui, accanto a Comuni e Province, spiccano tra gli altri il ministero del Lavoro, l'Aran e la scuola superiore della Pa locale: in questi uffici i "papabili" sono 13mila, ma le amministrazioni sembrano intenzionate a stabilizzarne solo 10.500, mentre le risorse disponibili fermerebbero l'asticella a quota 9.772. «Con questi numeri - spiega Brunetta - si tratta di un fenomeno più gestibile di quanto temevamo. Si è fatta

una tempesta in un bicchier d'acqua». Al di là delle (consuete) schermaglie fra il ministro e la Cgil, i numeri indicati da Brunetta non si discostano dalla stabilizzazione del 2007 firmata dall'allora titolare della Funzione pubblica, Luigi Nicolais. Secondo l'ultimo conto annuale della Ragioneria, infatti, in quell'anno furono trasformate in posto fisso 10.982 posizioni, fra le 38.956 che presentavano i requisiti. Sul monitoraggio e sulla successiva definizione dei criteri per i concorsi con cui assumere gli stabilizzandi sono intervenuti anche Regioni ed enti locali, che oggi incontreranno il ministro alla ricerca di chiarimenti sulle procedure.

Gianni Trovati

Spazio all'utilizzo in relazione a Ires e Iva

F24 enti pubblici esteso a tutti i tributi erariali

NUOVI SOGGETTI - A partire dal 1° aprile il modello sarà utilizzabile anche da prefetture, Autorità di bacino e Agenzia del farmaco

Dal 1° aprile 2009, il modello "F24EP" potrà essere usato dalle prefetture e da alcuni enti pubblici titolari di contabilità speciali, come, ad esempio, l'Agenzia italiana del Farmaco (Aifa). Con provvedimento del 23 marzo, a firma del direttore dell'Agenzia delle entrate, Affilio Befera, viene esteso agli uffici territoriali del governo e a quattro enti "pilota" - Aifa, Autorità di bacino del fiume Arno, Istituto agronomico per l'oltremare e Autorità di bacino del fiume Tevere - la possibilità di avvalersi del modello F24 enti pubblici già usato, dal 1° gennaio 2008, dagli enti pubblici sottoposti ai vincoli del sistema di tesoreria unica dello Stato per il versamento di Irap, ritenute Irpef e relative addizionali comunale e regionale. Il provvedimento amplia, inoltre, la platea dei tributi ammessi al versamento con il

modello F24 EP, come previsto dal decreto legge "anticrisi" 185/2008 (convertito con legge 3/2009). Il modello potrà infatti essere usato dagli enti soggetti al sistema di tesoreria unica, dai titolari di contabilità speciali individuati e dalle prefetture, sia per i versamenti "tradizionali" - quali Irap, ritenute alla fonte Irpef e relative addizionali comunale e regionale - sia per quelli relativi a tutti gli altri tributi erariali amministrati dalle Entrate, come, ad esempio, Iva e Ires. I codici tributo da usare per i versamenti saranno individuati con successive risoluzioni. L'articolo 2 del provvedimento stabilisce che i versamenti con F24 EP devono essere effettuati esclusivamente con modalità telematiche. La presentazione "online" avviene tramite un flusso informativo, predisposto in conformità alle specifiche tecniche approvate con lo

stesso provvedimento del 23 marzo. Il flusso informativo viene presentato esclusivamente attraverso il servizio telematico "Entratel", previa abilitazione da richiedere in base ai requisiti per la presentazione delle dichiarazioni annuali dei redditi, di Irap, Iva e dei sostituti d'imposta. I soggetti tenuti alla trasmissione del flusso informativo, già abilitati ai servizi telematici delle Entrate, utilizzano le chiavi di accesso di cui sono attualmente in possesso. La presentazione del flusso informativo del modello F24 EP, con le richieste di pagamento deve avvenire entro le 20 del secondo giorno lavorativo prima della data di effettuazione dei versamenti, come indicata dai soggetti che eseguono i pagamenti. L'addebito di quanto risulta dal saldo del modello F24EP può essere richiesto esclusivamente sulle contabilità speciali aperte presso

le tesorerie statali di Banca d'Italia. L'articolo 5 del provvedimento dispone che la sicurezza nella presentazione dei dati è garantita dal sistema di invio telematico dell'anagrafe tributaria, che è basato su un meccanismo di autorizzazione a doppio fattore, che consiste in un codice identificativo dell'utente abbinato a una password. Le eventuali richieste di annullamento di operazioni di versamento già inviate devono essere presentate "online" alle Entrate, attraverso le funzioni dei servizi Entratel o Fisconline, entro e non oltre le 22 del secondo giorno lavorativo antecedente alla data di esecuzione effettiva dell'operazione di versamento da annullare.

Tonino Morina

Il beneficio non si applica agli immobili già esistenti

Stop alle agevolazioni fiscali per i fabbricati su aree «Pip»

IL PRINCIPIO - Il bonus tributario riguarda le cessioni dei terreni e non riguarda le costruzioni sorte nel frattempo

Il trasferimento di aree che rientrano nel perimetro dei piani comunali per insediamenti produttivi (Pip) è soggetto a imposta di registro fissa ed è esente dall'applicazione delle imposte ipotecaria e catastale (articolo 32, comma 2, Dpr 601/73). L'agevolazione, essendo specifica per i trasferimenti di aree, non si applica ai trasferimenti di fabbricati esistenti nel Pip; se l'area viene edificata mentre è ancora di proprietà del Comune, il trasferimento dal Comune al soggetto attuatore concerne il fabbricato e non un'area e quindi non si può applicare il regime agevolato stabilito dall'articolo 32 del Dpr 610. Lo

spiega l'Agenzia nella risoluzione 72/E del 23 marzo. Nel caso esaminato dall'Agenzia si trattava di un'area Pip di proprietà comunale, destinata a essere trasferita all'attuatore dell'intervento edilizio ed edificata prima del contratto di compravendita (l'edificazione era avvenuta a cura e spese dell'attuatore e con il consenso del Comune). All'atto del rogito di trasferimento si è cercato di sostenere che, essendo stata l'area edificata dall'acquirente, il trasferimento stesso riguardava l'area e non il fabbricato; e che, pertanto, si rendeva applicabile l'articolo 32 del Dpr 601 che taglia le imposte dovute per i trasferimenti di aree com-

prese nei Pip. L'Agenzia, invece, fa notare che, in base al principio di "accessione", la proprietà di un manufatto appartiene al proprietario del suolo, a meno che il proprietario del suolo abbia concesso (con atto scritto, il quale, ai fini della pubblicità nei registri immobiliari, va confezionato in forma notarile) al costruttore il diritto di superficie. Se il costruttore costruisce sul suolo altrui senza avere il diritto di superficie, la proprietà dell'edificio spetta al proprietario del suolo e a chi costruisce rimane il diritto al rimborso dei costi sostenuti per l'edificazione. Pertanto, quando si tratta di stipulare un rogito che ha a

oggetto l'area su cui nel frattempo l'acquirente ha effettuato una costruzione, il rogito, in mancanza del diritto di superficie, deve necessariamente avere per oggetto, oltre che l'area, anche il manufatto (pur se costruito dall'acquirente). Parallelamente, la tassazione del rogito deve riguardare il valore del fabbricato e non solo quello dell'area. Ancora, se ci sono agevolazioni applicabili solo all'area e non al fabbricato, queste si rendono inapplicabili. Questo perché il suolo, una volta edificato, perde la sua individualità divenendo una componente dell'edificio.

A.Bu.

CALABRIA - In tre anni i professionisti non sono stati coinvolti **La Carta del paesaggio resta senza attuazione**

REGGIO CALABRIA - La Carta calabrese del paesaggio - siglata il 22 giugno 2006 -, aldilà degli sforzi finalizzati all'evoluzione nella pianificazione di competenza regionale, sembra essere ancora una semplice declaratoria di principi. E i professionisti locali, fin qui, non sembrano essere stati nemmeno sfiorati da un'attuazione del documento, che considerano fin qui come avvenuta in maniera embrionale. «A tutt'oggi, siamo alla fase d'intensa elaborazione - afferma Enrico Costa, presidente del corso di laurea in Pianificazione territoriale, urbanistica e ambientale presso la facoltà di Architettura dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria -. È chiaro che avere un punto fermo volto a stimolare l'adesione degli Enti locali alla Recep (la Rete europea degli enti territoriali per l'attuazione

della Convenzione europea del paesaggio, ndr) o alla gestione degli strumenti più idonei per la valorizzazione delle risorse paesaggistiche calabresi è un aspetto positivo, che va rimarcato. Ma è vero pure che, fino a quando non prenderanno compiutamente forma gli strumenti di pianificazione sottesi all'attuazione dell'accordo e della stessa Convenzione continentale in tema di tutela paesistica, saremo di fronte soprattutto a un bel contenitore che si sta riempiendo di contenuti. Sicuramente nei confronti di questo contenitore c'è grande attesa, non foss'altro che per la qualità delle persone che ci stanno lavorando: viene immaginato come agile, composto da pochi e rilevanti baluardi normativi. Ma, fino a quando non verrà completato il lavoro, si rimarrà pur sempre allo stadio di un involucro in fase

d'implementazione». Giuseppe Schipani, presidente della Federazione regionale degli Ordini degli ingegneri, chiarisce che «i professionisti non risultano tuttora coinvolti nell'attuazione concreta della Carta, la quale comunque non vede gli Ordini professionali tra i firmatari». Ciò, comunque, non implica un isolamento dei professionisti: «In un fase successiva - aggiunge Schipani -, un diretto coinvolgimento avrà sicuramente luogo: basti pensare all'esigenza di esibire documentazioni per poter espletare un'adeguata opera di sensibilizzazione». Per il momento, tuttavia, il mondo professionale calabrese non ha visto alcuna svolta pragmatica nell'attuazione della Carta. «Non poteva che essere così - argomenta Schipani -, per tre ordini di motivi. Da un lato, perché l'attuazione dell'intesa se-

guirà il varo degli strumenti di pianificazione su scala locale e regionale; dall'altro perché, prima dell'identificazione dei siti locali meritevoli di tutela paesaggistica; si andrà all'effettiva garanzia rispetto ai già numerosi ambiti d'inconfutabile e riconosciuta valenza regionale in questa direzione, dal Pollino all'area dello Stretto, fino all'Oasi dell'Angitola. Infine, perché operare in assenza degli indispensabili strumenti di settore e del correlato quadro normativo significherebbe concedersi rischiose improvvisazioni». Stando al rappresentante regionale degli Ordini degli ingegneri, la direttiva comunitaria Habitat e la Convenzione europea richiamate dalla Carta calabrese del paesaggio non hanno generato la tutela sperata.

Mario Meliàdò

IL SOLE 24ORE SUD – pag.9

AIUTI - Approvata dalla Giunta la ripartizione del 70% dei 6,5 miliardi del Fesr

Sicilia lenta sui fondi Ue, la Regione corre ai ripari

Il 30 per cento delle risorse sarà assegnato con la premialità

PALERMO - La delibera risale al 6 marzo i conti per arrivare alla decisione sono invece durati a lungo. Il risultato dell'estenuante tira e molla tra i dipartimenti è la ripartizione dei fondi del Fesr 2007-2013 attesa da tutti: il programma vale 6,5 miliardi. Soprattutto dai responsabili del dipartimento Programmazione oggi guidato da Felice Bonanno, dopo la breve parentesi della permanenza negli uffici di piazza Sturzo a Palermo del professore Robert Leonardini nominato alla successione di Gabriella Palocci, dirigente che ha prima gestito Agenda 2000 e poi avviato la nuova programmazione e tornata a Roma a ottobre. Bonanno si è trovato sul tavolo una comunicazione dei tecnici di Bruxelles che attestava il grave ritardo della fase di avvio della programmazione 2007-2013 che è in «uno stato critico preoccupante». Una situazione che è stata confermata nel corso degli incontri bilaterali tra Autorità di gestione e dipartimenti re-

gionali tenuti nelle scorse settimane. Tutto ciò emerge con chiarezza dal documento che Bonanno ha inviato al responsabile del dipartimento per le Politiche di sviluppo e coesione del ministero dello Sviluppo economico Aldo Mancurtti, ai componenti del Comitato di sorveglianza del Po Fesr Sicilia e ovviamente per conoscenza al responsabile della direzione Politica regionale della Commissione europea Patrick Amblard. Bonanno ricorda come il Programma operativo siciliano sia stato tra i primi a essere approvato dalla Commissione ma come poi la fase di start-up attuativo «abbia subito dei rallentamenti legati al cambio del Governo regionale, in esito alle elezioni del maggio 2008, e dell'Autorità di gestione». Sin qui le cause dei ritardi implicitamente ricondotti allo scontro politico prima per la riforma dei dipartimenti e poi per la nomina dei direttori generali. Un elemento, questo, che non ha certo aiutato a spen-

dere anche quel 15% delle risorse che era stato autorizzato dalla stessa Giunta regionale con la delibera di un anno fa (19 marzo 2008). Anche se Bonanno scrive: «È importante rilevare come - malgrado una situazione che ha visto a lungo i dirigenti generali in regime di *prorogatio* in attesa delle nomine definitive e malgrado si sia alla vigilia dell'applicazione di una profonda necessaria riforma amministrativa della Regione che comporterà accorpamenti e nuovi assessorati e dipartimenti - l'attività di preparazione di atti e bandi sia stata avviata dai dipartimenti attuatori». Andando a vedere nel dettaglio il cronoprogramma allegato alla relazione si può notare che i bandi avviati sono veramente pochi: alcuni riguardano la Protezione civile, altri il Darc (Dipartimento per l'architettura e l'arte contemporanea) e altri l'assessorato alla Cooperazione. Una condizione che è stata superata, sostiene il responsabile dell'Autorità di gestione,

con l'approvazione della delibera del 6 marzo con la Giunta ha deciso «di procedere all'assegnazione del 70% delle disponibilità finanziarie, lasciando il 30% come quota premiale a disposizione dei dipartimenti più virtuosi». Per il direttore generale, «sciolto in nodo della ripartizione delle risorse ed essendo stati già predisposti o sul punto di esserlo gli atti propedeutici, le procedure di start-up richiederebbero solo poche settimane per la loro definizione. È il caso in particolare della pubblicazione dei bandi». A ben vedere ancora il cronoprogramma allegato alla lettera i primi bandi non arriveranno prima di maggio. Sul fronte dell'avanzamento delle linee di intervento in vista della predisposizione dei bandi il responsabile dell'Autorità di gestione ne cita esplicitamente dieci distribuite tra i vari assi di intervento del Fesr.

Nino Amadore

BASILICATA - Accordo tra la Regione e le due Province su formazione, orientamento e politiche attive

L'intervento pubblico si coordina

A disposizione 60 milioni: 38 andranno a Potenza e 22 a Matera

POTENZA - Armonizzare gli interventi in materia di orientamento, istruzione, formazione professionale e politiche attive del lavoro per il periodo 2008-2010. È quanto si prefigge l'intesa interistituzionale su questi argomenti sottoscritta tra Regione Basilicata e Province di Potenza e Matera. Per centrare l'obiettivo, i due Enti locali lucani avranno una dotazione di 60 milioni di euro, così ripartiti: 38 alla Provincia di Potenza, 22 a quella di Matera. In tutto sono previste sette linee di intervento: servizi di orientamento e per l'occupazione, offerta per l'obbligo formativo, servizi di formazione per l'apprendistato, servizi di inclusione sociale, servizi per l'impiego, servizi di formazione continua, progetti speciali. L'assessore regionale a Formazione e cultura, An-

tonio Autilio, e i presidenti delle due Province, Sabino Altobello (Potenza) e Carmine Nigro (Matera) dichiarano di considerare l'accordo un passo in avanti per l'attuazione delle politiche di multigovernance e per l'inizio di un concreto conferimento agli enti provinciali delle competenze su orientamento, istruzione, formazione professionale e politiche attive del lavoro, come indicato dalla legge regionale n. 33 del 2003. Secondo il presidente della Giunta regionale, Vito De Filippo, quanto sottoscritto dalla Regione Basilicata e dalle Province di Potenza e Matera costituisce una novità e, in particolare, «rappresenta uno strumento negoziale mai sperimentato in precedenza, che contiene le maggiori innovazioni previste dalla Commissione Europea in tema di program-

mazione 2007-2013». «L'intesa - commenta ancora De Filippo - responsabilizza le due Province, che hanno mostrato di possedere un'adeguata maturità al processo di delega delle funzioni. Si tratta di uno strumento finalizzato a favorire la concentrazione delle risorse su pochi obiettivi, chiari e misurabili. Amplifica la concertazione istituzionale, formalizzando il ruolo delle Province lucane in una logica di pieno partenariato e introduce una logica pluriennale mai sperimentata in passato nella pianificazione delle risorse trasferite alle Province. In questo modo, i processi attuativi non rischiano di cristallizzarsi, pur essendo definito un quadro di vincoli e modalità operative». Mossi dall'intento di realizzare una costruttiva collaborazione su piani differenti, ma al tempo stes-

so complementari, i due più importanti Enti locali del territorio lucano vogliono contribuire al miglioramento delle politiche del lavoro in Basilicata e favorire l'occupazione. È questo il parere dell'assessore Autilio. «Con l'intesa interistituzionale - afferma -, si punta a sostenere e rendere più efficace il sistema regionale di orientamento, di istruzione e formazione professionale e di politiche attive del lavoro, mediante un'azione improntata alla collaborazione. Le Province, dunque, concorreranno all'individuazione delle attività formative da realizzare nel territorio regionale e alla redazione del Piano di indirizzo generale integrato delle azioni di orientamento, di istruzione e formazione professionale e dell'impiego».

Gennaro Grimolizzi

ITALIA OGGI – pag.6

In Campania il governatore cerca di arginare l'ennesima falla nei conti sanitari con una delibera

Bassolino, altra bomba da 200 mln

Scoppiano spese legali e interessi per i ritardati pagamenti delle asl

Una bomba da 200 milioni di euro. Un fardello di spese legali e interessi di mora che la regione Campania si deve accollare per rimediare ai ritardati pagamenti dei fornitori da parte delle asl campane. Troppo, per una regione che vanta un deficit sanitario plurimiliardario. E così, con l'intento di arginare la pericolosa spirale, la giunta regionale guidata da Antonio Bassolino, con la deliberazione numero 541 dello scorso 20 marzo, ha assunto disposizioni urgenti per contrastare i ritardi nei pagamenti delle aziende sanitarie locali. L'esecutivo regionale, infatti, ha preso atto che il ritardo accumulato dalle aziende sanitarie causa, ogni anno, un maggior esborso di circa 200 milioni di euro, dei quali 100 milioni per spese legali, e altri 100 milioni per interessi di mora e di dilazione. Il provvedimento varato dalla giunta indica ai nuovi direttori generali specifici obiettivi da raggiungere, come «assicurare la immediata registrazione contabile delle fatture passive», o «assicurare il pagamento tempestivo delle fatture di piccoli importi e/o di piccoli fornitori, onlus, in modo da evitare le spese legali di recupero crediti che «su tali piccoli importi» finiscono per moltiplicare i costi, o ancora, «collaborare con Soresa spa per completare i controlli dei debiti maturati a tutto il 2006». Del resto più che un pozzo di San Patrizio, la sanità della regione Campania è una vera e propria voragine senza fondo. Inghiotte risorse in quantità industriale, tant'è che rappresenta la sanità più costosa d'Italia e assorbe il 60% del bilancio regionale: dal debito accumulato a fine 2005, pari a 7 miliardi e 623 milioni di euro, si passa, nel 2009, a sfiorare i dieci miliardi di euro. Di qui, il forte odore di commissariamento

governativo che ha allarmato Bassolino, il quale ha partorito un piano sanitario regionale di rientro, già bocciato dal ministro del welfare, Maurizio Sacconi, e respinto dalla Corte costituzionale. Il governatore la settimana scorsa ha azzerato le cariche dei manager delle Asl, piazzandovi al loro posto tutti uomini di sua fiducia. Ne è venuta fuori quella che è stata già ribattezzata come «la sanità di Bassolino», dopo una notte di decisioni che qualcuno non ha esitato a definire come «dei lunghi coltelli». Eh sì, perché a capo delle sei nuove asl che hanno preso il posto delle precedenti dodici il governatore ha piazzato commissari straordinari di sua fiducia. Soltanto un manager, tra quelli preesistenti, è stato confermato dal presidente della regione. L'operazione portata a termine da Bassolino per certi versi sembra giustificata dal fatto che è prossimo alla

scadenza il tavolo interministeriale di verifica del piano regionale di rientro dal debito. La sanità campana, in sostanza, adesso è in attesa della valutazione dei ministeri dell'economia e della salute. Lo spettro che aleggia, a dir la verità da parecchi mesi, è quello di un commissariamento, ma dopo le ultime scelte di Bassolino la prospettiva sembra essere non così concreta. Inutile dire che tra i direttori rimossi il disappunto è stato enorme. Al punto che già si parla di un gruppo di ricorsi al Tar pronto a partire. Frattanto, la spaventosa massa debitoria mette le sue radici, e come un tumore in stato avanzato sprizza metastasi sotto forma di interessi di mora e spese legali per i centinaia di contenziosi legali fermi in regione e per costose spese di consulenza.

Felice Massimo De Falco

ITALIA OGGI – pag.8

La riforma della direttiva Ue prevede il versamento di penali sui debiti verso le imprese

P.a. in ritardo, ora paga i danni

I costi per le aziende fornitrici arrivano a 1,2 mld l'anno

Accollo, a carico della parte inadempiente, di una penale commisurata all'ammontare del credito insoluto e all'anzianità del ritardo, quale ristoro dei costi sostenuti per le azioni di recupero del credito. Un ruolo più strategico per le associazioni imprenditoriali, anche attraverso strumenti analoghi alla class action. L'individuazione del sistematico ritardo nel pagamento di un'impresa o della p.a. quale pratica commerciale sleale e, quindi, sanzionabile alla luce della legislazione vigente. Possibile armonizzazione a livello Ue dei tempi di pagamento delle pubbliche amministrazioni. Aumento del tasso d'interesse moratorio. Sono alcuni dei punti in discussione nel testo di riforma della direttiva 35/2000, avviata dalla Commissione europea, in merito ai ritardi di pagamento della pubblica amministrazione verso le imprese fornitrici e che dovrebbe essere adottato ufficialmente oggi. I punti sono stati illustrati da Mi-

lene Sicca, vicepresidente dell'Oipa, l'Osservatorio imprese e pubblica amministrazione, in un convegno a Roma che ha messo a confronto rappresentanti delle aziende ed esponenti delle istituzioni. «È necessario che il governo affronti questa tematica in modo serio con un provvedimento urgente», ha affermato Antonio Persici, presidente dell'Oipa, parlando di «inciviltà finanziaria» e mettendo in evidenza un paradosso: l'impossibilità, per un imprenditore, di adempiere agli oneri fiscali per colpa dello stato. I pagamenti alle imprese fornitrici arrivano, in media, con 138 giorni di ritardo (e picchi di 400-450 giorni al Centro-Sud) e un costo per le aziende intorno a 1,2 miliardi l'anno: la Lombardia è prima in classifica, tra le regioni con gli oneri maggiori (148,7 milioni di euro), seguita da Lazio (94,7 mln) ed Emilia Romagna (81,5 mln). E anche se non c'è accordo sull'ammontare complessivo dei debiti dello stato (70 mi-

liardi di euro per Confindustria, 30 mld secondo il ministro dell'economia, Giulio Tremonti), ammonta a 16 miliardi la cifra che le pubbliche amministrazioni dovrebbero, a titolo di interessi sui pagamenti non ancora saldati. Ad aggravare la situazione, poi, è il dl 223/06, convertito in legge 248/06, che impone il versamento dell'Iva sulla fatturazione emessa, anche se regolarmente dichiarata ma non ancora saldata, su importi superiori a 50 mila euro per ciascun periodo d'imposta, pena la reclusione fino a due anni. Compensazione fiscale dei crediti, anche parziale, e certificazione del debito sono le soluzioni avanzate dalla senatrice Maria Leddi, che ha presentato una proposta di legge «aperta a tutti gli emendamenti e discussioni, purché si riesca a ottenere una vittoria per ridare credibilità allo stato». Per quanto riguarda la certificazione, per Leddi sarebbe necessario un accordo tra banche e governo, che preveda il riconoscimento della

certificazione come garanzia per scontare il credito alle imprese, ma un ostacolo da superare è quello del «patto di stabilità, troppe volte usato come limite per non fare niente». Sul necessario rispetto dei parametri del patto di stabilità come impegno europeo ha insistito il sottosegretario all'economia, Luigi Casero, che, pur non disprezzando l'ipotesi della compensazione, l'ha esclusa per ragioni fiscali e per l'impossibilità di individuare crediti non certi. Casero ha proposto di attribuire alla Cassa depositi e prestiti il ruolo di garanzia del credito di fronte alla banca. Il finanziamento di un fondo, che possa garantire fino al 60% dei prestiti erogati dalle banche, è invece quanto proposto da Elio Schettino, direttore area fisco piccola industria di Confindustria, insieme all'eventuale anticipazione, da parte della banca, di quanto dovuto dalla p.a.

Giusy Pascucci

La norma venerdì al cdm e rinvia al ddl le modifiche al T.u. sull'edilizia e Codice dei beni culturali

Piano casa riveduto e corretto

Franceschini attacca il premier per l'ennesimo cambiamento

Ampliamento fino al 20% degli edifici ma con la possibilità di arrivare fino al 40% se ci si avvale del diritto del vicino di casa. Demolizione e ricostruzione degli edifici costruiti entro il 31 dicembre 2008, con un premio di cubatura che, se legato al risparmio energetico, può arrivare al 35%. Cambio di destinazione d'uso dell'immobile, con o senza opere edilizie. Semplificazione della documentazione richiesta per dare il via ai lavori con l'addio al vecchio permesso. Sono queste le principali misure contenute nella bozza di decreto del 19 marzo sul piano casa, sui cui i tecnici sono ancora al lavoro, che sarà domani oggetto di confronto tra governo e regioni. Il decreto dovrebbe poi essere varato questo venerdì dal consiglio dei ministri. Gli elementi meno urgenti della manovra complessiva per l'edilizia, invece, dovrebbero confluire in un disegno di legge delega da approvare successivamente. Nel ddl delega dovrebbero rientrare tutte le modifiche al Testo unico dell'edilizia e al Codice dei beni culturali, per le quali serve più tempo e un confronto più approfondito con i soggetti interessati. Il decreto si applicherà «su tutto il territorio nazionale, fino all'emanazione di leggi regionali in materia di governo del territorio» e l'am-

pliamento volumetrico delle unità immobiliari sarà consentito «in deroga alle disposizioni legislative, agli strumenti urbanistici vigenti o adottati e ai regolamenti edilizi». Il segretario del Pd, Dario Franceschini, parte dagli articoli 1 e 2 della bozza di decreto legge del piano casa per criticare il provvedimento che Silvio Berlusconi ha disconosciuto, sostenendo che è da applicare soltanto alle villette, ma che è stato già inviato ai presidenti delle regioni e delle province autonome, all'Anci, all'Upi e all'Uncem. Queste due disposizioni, secondo quanto illustrato da Franceschini, porterebbero alla totale scomparsa delle leggi urbanistiche, dei piani regolatori, dei regolamenti edilizi e di tutte le disposizioni legislative vigenti in materia. Non solo. Ne risulterebbe svilita e calpestata anche la potestà delle regioni e dei comuni ai quali, tra l'altro, in base all'articolo 6, viene relegato l'unico compito di «istituire e aggiornare l'elenco degli interventi effettuati ai sensi del decreto». «Questo non è un piano casa ma un decreto cementificazione che rovinerà l'Italia» ha detto il segretario del Pd invitando il governo a «fare marcia indietro e rivedere il provvedimento». Pur dichiarandosi infatti favorevole al rilancio dell'economia attraverso interventi sul patrimonio edi-

lizio e anche alla demolizione e ricostruzione sulla base dell'efficienza, Franceschini non può accettare che il governo abbia cambiato nuovamente le carte in tavola. Infine, Pier Luigi Bersani ha sollevato la questione economica del cambiamento di destinazione d'uso degli immobili. Queste le novità contenute nella bozza di decreto: **AMPLIAMENTO CASE ED EDIFICI** - È possibile ampliare fino a un massimo del 20% il volume delle abitazioni private. La percentuale si calcola sulla superficie coperta se si tratta di edifici adibiti a uso diverso. Il tetto sale al 35% nel caso in cui, in conseguenza di una demolizione, si proceda alla costruzione di un nuovo edificio, a condizione che siano utilizzate tecniche costruttive di bioedilizia o fonti di energia rinnovabili. Ammesso il cumulo con il «bonus» del vicino che permette di arrivare ad un ampliamento anche del 40%. Fissato anche il limite massimo per l'ampliamento: il tetto è di 300 metri cubi per unità immobiliare. **DEMOLIZIONI E RICOSTRUZIONE** - Non è specificata la necessità che gli immobili oggetto degli interventi di demolizione, ricostruzione e ampliamento debbano essere stati costruiti prima dell'89, così come invece era indicato nelle linee guida. Nel testo viene

invece specificato che la possibilità di ampliare abitazioni esistenti riguarda le unità immobiliari «ultimate alla data del 31/2/2008 in forza di titolo abitativo anche in sanatoria». **POSSIBILE CAMBIARE LA DESTINAZIONE D'USO** - Gli interventi «possono anche consistere, in tutto o in parte, nel mutamento di destinazione d'uso, con o senza opere edilizie». **SCONTI FISCALI** - Chi deciderà di ampliare la prima casa avrà uno sconto del 50% sul balzello che si deve ai Comuni per la costruzione. Il contributo si paga inoltre solo con riferimento «agli incrementi realizzati» e il taglio del 50% è previsto anche per «gli interventi che siano realizzati mediante la utilizzazione di tecniche costruttive di bioedilizia o di fonti di energia rinnovabili». **ADDIO AL PERMESSO, BASTA LA DIA** - Per i nuovi interventi basterà la denuncia di inizio attività e il via libera del progettista. «La sussistenza di tutte le condizioni previste dal presente decreto è asseverata sotto la propria responsabilità dal progettista abilitato che sottoscrive la denuncia di inizio attività». Se lo stabile ha più di 50 anni, la Dia va mandata anche alla Sovrintendenza che ha 30 giorni di tempo per stabilire se l'edificio ha un interesse storico-artistico. Se non si pronun-

25/03/2009

cia scatta il silenzio assenso. aree naturali e archeologi- demaniale. Per tutte le aree invece, i comuni entro trenta
RISPETTO DEL PAE- che), gli immobili abusivi non incluse nell'elenco, ma giorni dalla Dia possono
SAGGIO - Fuori dal raggio su cui grava una ordinanza vincolate occorre il nulla imporre aggiustamenti tec-
di intervento del decreto le di demolizione e gli immo- osta delle autorità. Per quel- nico-estetici.
aree inedificabili (parchi, bili privati situati su area li non soggetti ai vincoli,
Giusy Pascucci

Parere non vincolante dell'organismo della vigilanza sui lavori pubblici per ridurre i contenziosi

Authority, consulenze anti-ricorsi

Servizio per comporre le liti tra imprese e stazioni appaltanti

S spesso le imprese si trovano in difficoltà di fronte a questioni insorte durante lo svolgimento delle procedure di gara e non sanno né che cosa fare di fronte all'atteggiamento «dispotico» delle stazioni appaltanti né a chi rivolgersi. È bene ricordare che esiste uno strumento, la richiesta di parere non vincolante, che rappresenta un mezzo utile in un settore, quale quello degli appalti pubblici, in cui la litigiosità ha assunto livelli quantitativamente elevati, di composizione di questioni insorte durante le procedure di gara. Si tratta di un potere «consultivo» attribuito all'Autorità di vigilanza per i lavori pubblici, presieduta da Luigi Giampaolino, che più che risolvere controversie, nonostante il titolo del regolamento, offre un'ipotesi di soluzione caso per caso a questioni insorte durante la gara, in un momento in cui soprattutto le stazioni appaltanti non sono disponibili a discutere con i partecipanti di situazioni o di clausole inserite nel bando di gara. Quanto al valore di tali pareri si ricorda che la giurisprudenza amministra-

tiva, seppure in relazione alle determinazioni assunte dall'Autorità, ha ritenuto che, in risposta ai quesiti rivolti dagli operatori del settore circa l'interpretazione della normativa, esse non rappresentano un vincolo per l'amministrazione nello svolgimento delle procedure di gara (Consiglio di stato 30 ottobre 2003, n. 6760, e Tar Sardegna 7 aprile 2006, n. 504). Con il nuovo regolamento del 30 gennaio 2008 l'Autorità ha modificato il testo del regolamento del 10 ottobre 2006 ed ha chiarito alcuni aspetti importanti. Si ritiene utile fissare alcuni aspetti. La richiesta di parere può essere presentata dalla stazione appaltante, dagli operatori economici e da soggetti portatori di interessi pubblici o privati o interessi diffusi costituiti in associazioni o comitati. Il regolamento contiene una puntuale elencazione delle condizioni di ammissibilità dell'istanza. In particolare l'istanza di parere deve avere a oggetto controversie insorte durante le procedure di gara, ma per le quali non sia stato presentato ricorso innanzi all'autorità giudiziaria e per le quali

non vi sia già stata l'aggiudicazione definitiva. La precisazione circa l'esistenza di una controversia tra le parti sembrerebbe incompatibile con la natura precontenziosa della procedura, ma la ratio dell'introduzione di tale strumento sembrerebbe essere proprio quella di attribuire all'Autorità il potere di comporre una lite in una fase stragiudiziale evitando l'insorgenza di liti giudiziali, limitandosi a offrire un supporto «inter partes». L'istanza oltre a contenere i documenti necessari all'esame della questione deve essere corredata da una memoria, in cui la parte che l'ha presentata espone la questione rappresentando le posizioni delle parti interessate. Se l'istanza viene presentata da un'impresa partecipante alla gara l'Autorità invita la stazione appaltante a non porre in essere atti pregiudizievoli ai fini della risoluzione della questione fino alla definizione della stessa da parte dell'Autorità. È evidente che tale invito, unitamente ai ristretti tempi per la presentazione di documenti e memorie, precisamente dieci giorni dalla data di ricezione della co-

municazione, rende questo strumento molto interessante. Si tenga poi presente che le questioni oggetto di parere possono essere le più varie, quali contestazioni in ordine alla modalità di attribuzione del punteggio, richiesta di chiarimenti in ordine alla qualificazione dell'oggetto di gara, la verifica della correttezza dell'esclusione di un'impresa. È sufficiente scorrere i pareri rilasciati sul sito dell'Autorità per capire l'importanza di questo strumento a disposizione delle imprese per evitare di ricorrere al contenzioso, ove i costi del contributo unificato, circa duemila euro, scoraggia molti operatori e delle stazioni appaltanti per chiarire dubbi sulla legittimità di comportamenti assunti, evitando così eventuali spese di difesa in giudizio. L'unico neo è rappresentato dalla mancanza nel sito dell'Autorità di un indice delle decisioni in cui compare l'oggetto della richiesta, così da facilitare la consultazione da parte degli interessati.

Donatella Finiguerra

Il Rapporto Nimby sul ruolo dei mezzi di informazione

Ambiente e territorio, la protesta corre sul web

Se l'opposizione alle grandi infrastrutture e agli impianti energetici resta molto attiva, trovando nella carta stampata un amplificatore molto potente, in futuro internet potrà essere un valido alleato delle imprese promotrici. Dalla rete può arrivare un alleato non solo dei soggetti proponenti ma, soprattutto, una fonte d'informazione più mirata e, soprattutto, realmente imparziale. È questo il quadro che emerge dal 4° Osservatorio Media Permanente Nimby Forum, presentato la scorsa settimana a Milano. L'indagine analizza la percezione del fenomeno delle contestazioni territoriali alle grandi opere attraverso l'analisi dei media. Nel rapporto 2008 sono stati censiti 4.874 articoli (4.116 nel 2007), per un totale di 406 al mese, 13 al giorno. Articoli relativi a 264 impianti e progetti contestati, di cui 132 nuovi. Il 68% degli articoli portava in prevalenza le ragioni contrarie ai progetti, il 7,1% le ragioni del sì mentre il 24,9% erano neutrali. Le espressioni maggiormente utilizzate sono risultate

«No, opposizione e contro» in 1383 articoli (34,6%), «Battaglia, lotta, insurrezione, liti e scontri» in 331 articoli (8,3%), «Protesta e polemica» in 326 (8,1%). Quanto ai commenti e alle posizioni riportate negli articoli emerge ancora un forte sbilanciamento sulle posizioni del no. Commenti negativi nel 64,7% dei casi, positivi nel 20% e neutrali nel 15,3%. Le opinioni più diffuse restano quelle degli amministratori locali (40%), comitati spontanei di cittadini (23,1%), amministratori pubblici nazionali (8,2%), associazioni ambientaliste (6,2%). Da notare che le ragioni e le posizioni delle aziende costruttrici degli impianti contestati o gestori sono presenti solo nel 4,4% degli articoli. Questo andamento trova ulteriore conferma nel fatto che la citazione del nome dell'azienda proponente all'interno dell'articolo è assente in ben il 63,8% degli articoli analizzati. I settori maggiormente interessati da queste contestazioni come noto, sono i rifiuti (46,2% con 2018 articoli), comparto elettrico (44,3% con 1891

articoli), infrastrutture (8,7%). Le dieci infrastrutture di cui si è parlato sui media sono la Torino-Lione (331 articoli), la discarica di Chiaiano (297) e la centrale elettrica di Bertinico, Lodi (195). Il fenomeno della contestazione trova maggiore spazio sui media locali, regionali, con oltre il 74% delle uscite. In crescita quelli sui media nazionali, passati dall'8,9% del 2007 al 14,1% del 2008, anche in ragione delle due opere maggiormente criticate che hanno avuto forte impatto nazionale. Da segnalare anche l'8,4% di visibilità che hanno avuto queste tematiche sui media economico finanziari. Il tono degli articoli è stato neutrale nel 63,2% dei casi, polemico nel 31,1%, allarmistico nel 5% e spettacolare nello 0,7%. Infine il web. Cresce l'incidenza dei siti gestiti dalle aziende proponenti, passati dal 5,5% al 19,4%. In diminuzione quelli gestiti da movimenti no global (dall'11% al 9%). Al primo posto restano i siti gestiti da cittadini e associazioni (52,9%), così come associazioni ambientaliste (9,4%).

Cresce la complessità organizzativa dei siti dedicati alle grandi opere: i siti istituzionali passano dal 60% del 2007 all'81,2% del 2008. Nel 32,9% dei siti la contestazione è mirata ad uno specifico settore, mentre è in crescita la contestazione sia verso un impianto sia verso lo specifico progetto (49,6%). I siti esaminati riguardano nel 24,4% i rifiuti, 25,9% l'energia, il 9,2% l'elettrosmog, il 19,7% le infrastrutture, ferrovie. La documentazione disponibile nei siti è fatta da spiegazioni tecnico scientifiche (16,6%), comunicati stampa e news (22,5%), rassegna stampa (12,2%) e normativa (6,7%), Fqa e glossario (5,2%). Infine, i siti censiti sono particolarmente utilizzati per comunicare l'organizzazione di eventi, manifestazioni e incontri (42%), cortei e manifestazioni (28,7%), raccolta di forme, petizioni e sondaggi (25%). Solo il 13,9% contiene link e rimandi ai siti delle aziende ed imprese coinvolte nella realizzazione dei progetti contestati.

Federico Unnia

La REPUBBLICA – pag.1**IL CASO - Errore della riforma Calderoli annulla le leggi istitutive: "spariscono" Sabaudia, le Tremiti e Sestriere**

Cancellati 79 paesi voluti da Mussolini

«**C**on una sola legge ne abbiamo tagliate 29mila». Un falò di norme inutili appiccato dal parlamento lo scorso 18 febbraio per la soddisfazione del suo proponente, il ministro Calderoli. Sparite vetuste leggi dell'Ottocento, come quella sui treni in ritardo (1899) o l'impiego dei colombi viaggiatori (1928). Tuttavia, a furia di disboscare s'è finito per eliminare anche i Regi Decreti fino al 1947, tra cui quelli che istituivano 79 Comuni durante il fascismo: Aprilia, Sabaudia, Sestriere, Santa Venerina, le isole Tremiti, il cui sindaco, Giuseppe Calabrese, ha scritto subito al premier Berlusconi una lettera grondante indignazione e timore. È stato proprio Calabrese, scorrendo sulla Gazzetta ufficiale l'elenco dei municipi di fondazione eliminati, a cal-

colare il numero di quelli defalcati. Ora, ad Aprilia, 72 mila abitanti, a cinquanta chilometri da Roma, ma provincia di Latina, il 6 e 7 giugno si rischia di votare per il consiglio comunale di un Comune "fantasma". Qua a scoprire l'errore è stato un avvocato di 34 anni, Marco Moroni, ex capogruppo dell'Udc. Stava leggendo la Gazzetta e ha fatto un salto sulla sedia: ha preso il telefono e ha chiamato l'ufficio legislativo di palazzo Chigi. L'hanno rimandato alla segreteria del ministro Calderoli. Inizialmente non volevano crederci, poi hanno dato la colpa al governo Prodi («l'input venne da loro»). Racconta Moroni: «C'è stato quindi il tentativo di rimandarmi al ministero dell'Interno, successivamente mi hanno chiesto di scrivere una mail per farsi spiegare bene il

fatto, infine hanno avvertito il ministro medesimo e da allora non ho saputo più nulla». E adesso? «Nessuna paura», precisano dall'Ufficio legislativo del ministro Calderoli. «I Comuni non sono morti, solo per l'eliminazione delle leggi istitutive. Sia chiaro: nessuno rischia di sparire». Anche perché una clausola prevede che fino a dicembre l'abrogazione non avrà effetto. «In molti casi le leggi istitutive furono confermate da norme successive. È in corso una verifica, caso per caso, visto che per noi tutte le leggi cancellate non erano vigenti e al momento non siamo in grado di precisare se sono effettivamente 79. Nella peggiore delle ipotesi correremo ai ripari con un decreto: ma le elezioni si potranno svolgere regolarmente». Il taglia-leggi è il grande vanto di Calderoli.

Già lo scorso luglio, con un decreto allegato alla Finanziaria, aveva incenerito 7mila leggi inutili. Il risparmio è stato complessivamente di 60 milioni di euro l'anno. Ogni norma costava 2mila euro solo di "spese di mantenimento". Ad Aprilia, inaugurata da Mussolini nel 1937, nell'allora provincia di Littoria, attendono comunicazioni formali. Le autorità nei giorni scorsi si erano affrettate a chiamare la prefettura. «Che fare?» Per una singolare coincidenza il giorno che la Gazzetta ufficiale sanciva la fine del Regio Decreto il presidente della Repubblica Napolitano scioglieva il consiglio comunale per una crisi politica. Un consiglio comunale di ombre. O forse no.

Concetto Vecchio

Gruppi regionali, record nazionale

Sono 21, in arrivo quello della Poli. E otto hanno un solo consigliere

La Puglia allunga il passo. E al diavolo chi punta l'indice sulla casta cinica e bara. Tra le regioni italiane già era quella che aveva il maggior numero di gruppi consiliari: 20. Da ieri, sono 21. Un primato assoluto. Entra in scena il Movimento per la sinistra che fa capo al governatore Vendola e che può contare su quattro consiglieri, compresi lo stesso presidente e l'assessore all'Ecologia Losappio. Il nuovo capogruppo di Rifondazione comunista invece è Pietro Manni, che sarà affiancato da Pietro Mita. Ma la performance potrebbe addirittura essere ancora migliorata giacché da un momento all'altro vedrebbe la luce il gruppo numero 22: "Io Sud", di Adriana Poli Bortone, che ingaggerebbe due esponenti del Misto, Salinari e Tagliente, e dal Pd, recluterebbe il riformista Ste-

fano. Sarà difficile, se non impossibile, fare meglio per le regioni dirette inseguitrici: il Lazio, dove di gruppi ne allineano 19; la Lombardia e il Piemonte, che si fermano tutte e due a 18. Anche se il record in salsa pugliese potrebbe essere facilmente cancellato qualora le ragioni del portafoglio seguissero quelle politiche. Ma non accadrà che i gruppi si riducano a 9, quanti dovrebbero essere nel caso in cui Pdl e Pd stabilissero di esorcizzare gli inganni. La Puglia precipiterebbe, virtuosamente, al penultimo posto in classifica: preceduta dalla Valle d'Aosta (7), ma prima della provincia autonoma di Bolzano, del Friuli Venezia Giulia, dell'Umbria e della Toscana (10). Succede piuttosto che il principale partito di centrodestra è diviso in sette gruppi (An, Fi, Democrazia cristiana, Movimento per

l'autonomia, Puglia prima di tutto, Nuovo Psi, Udeur) e i Democratici, in cinque (Ds, Margherita, Psdi, Socialisti autonomisti, Primavera pugliese). Così come è bizzarro che dei 21 gruppi schierati al nastro di partenza, otto sono di consiglieri che rappresentano solo se stessi. E quattro addirittura, non esistono più da quando nel 2005 erano state celebrate le elezioni regionali: il Psdi (Ciocce passa al Pd), la Primavera pugliese di Enzo Divella (Giampaolo traghetta nell'Udc e Pentassuglia nel Pd), l'Italia dei valori (Bonasora gioca con la maglia del Pd), i Verdi (Lomello è assessore alla Pubblica Istruzione). Ma tant'è: la nave va. Qual è il trucco? Non rinunciare alla lauta indennità intascata da chi veste i panni di capogruppo, perfino se c'è il capo, ma non il gruppo. Da queste parti ammonta a 11mila 237

euro: 4mila 971 è il netto, a cui vanno ad aggiungersi rimborsi per 6mila 266 euro. Se i generali senza esercito dovessero recitare esclusivamente il ruolo di soldati semplici, si fermerebbero a quota 10mila 432 euro: 805 in meno. Dunque, la paura (d'impoverirsi) fa 21. E', questo, l'ultimo miglior risultato che salta fuori. Nella gara a proposito della composizione dei consigli regionali, il tacco d'Italia non era riuscito ad andare al di là del terzo posto con settanta uomini politici eletti dal popolo sovrano, uno ogni 58mila abitanti. Nel Lazio, che di consiglieri ne ha 71, sono uno ogni 74mila. E in Lombardia (80) sono uno ogni 118mila.

Lello Parise

La REPUBBLICA BARI – pag.III

Mozione bipartisan che rispolvera una vecchia legge sulle gare: "È uno strumento contro l'attuale crisi economica"

Comuni e Province ora potranno assegnare piccoli appalti direttamente ai disoccupati

Pulizia delle spiagge, bonifica delle aree verdi, realizzazione di muretti a secco e strade vicinali. I disoccupati pugliesi, presto, potrebbero essere ingaggiati dai comuni e dalle province. Ieri il consiglio regionale ha approvato all'unanimità una mozione bipartisan presentata dal presidente della commissione Bilancio, Vittorio Potì. Che ha rispolverato una legge approvata dal consiglio regionale nel 1985 e l'ha riadattata all'attuale crisi economica. Il procedimento votato un quarto di secolo fa recita: "La Regione finanzia i progetti predisposti dai comuni singoli o associati, dalle province e dalle comunità montane per l'impiego temporaneo dei lavoratori disoccupati nella realizzazione di opere e servizi di pubblica utilità, nel rispetto delle norme sul collocamento". Sulla scorta di questa vecchia legge, il consiglio regionale ha approvato una mozione che impegna l'assessore alla Formazione professionale e al Lavoro, Marco Barbieri, di predisporre di redigere e approvare dei bandi per cofinanziare gli enti locali che vogliono rimettere all'opera le vittime della "drammatica crisi economica che ha colpito la Puglia e tutto il Mondo". Adesso Vittorio Potì attende solo chela giunta si attivi in fretta per aiutare in materia concreta gli oltre ventimila nuovi cassin-

tegrati che si sono aggiunti all'esercito di disoccupati cornici della regione. «Ci sono tutti i presupposti per fare in fretta - spiega il presidente della commissione Bilancio - i fondi a disposizione, infatti, ci sono già. Per questo tipo di iniziative, infatti, sarebbe giusto utilizzare i soldi del fondo sociale europeo». Le risorse dell'Fse sono quelle che si utilizzano per il pagamento degli ammortizzatori sociali. «Ma secondo noi, pagare la cassa integrazione a persone che hanno perduto il lavoro non è sempre la migliore soluzione - spiega Potì - molte persone, oltre che dei soldi, hanno bisogno anche di tornare a sentirsi utile alla società. Quale mi-

gliore occasione di questa fornita dalla legge 9 del 1985». Ed ecco che nella mozione spunta un passaggio criticato: "Gli ammortizzatori sociali individuati anche attraverso l'utilizzo del FSE rappresentano una risposta, ancorché importante, debole sotto il profilo della produttività in distonia con l'esigenza dell'uomo di sentirsi utile per la collettività" si legge nel documento corredato di oltre venti firme. L'appello lanciato a Barbieri è quello di arrivare alla definizione dei bandi nel minor tempo possibile. «La crisi sta mettendo alle corde migliaia di lavoratori».

Paolo Russo

Foggia, sindaco condannato a un anno

Caso Amgas, pene anche per consulente e capo di gabinetto di Ciliberti

FOGGIA - Un anno di reclusione, con pena sospesa, per falso e frode processuale. Questa la condanna inflitta dal tribunale di Foggia per il sindaco del capoluogo dauno, Orazio Ciliberti, che invece è stato assolto dall'accusa di calunnia e peculato. Una sentenza che giunge ad un mese dalla requisitoria del pm Enrico Infante, che aveva chiesto per il primo cittadino foggiano sette anni e due mesi di reclusione: nella sua requisitoria erano previste le accuse di falso e calunnie per la

vicenda della retrodatazione del decreto di nomina del consiglio d'amministrazione dell'azienda speciale Amgas, ma anche di peculato per l'uso indebito del telefono cellulare, di proprietà del Comune, e che il sindaco avrebbe consegnato ad una sua consulente, Lucia Murgolo e che sarebbe stato utilizzato per chiamate private, con una spesa di 3600 euro. La richiesta del pubblico ministero nei confronti di quest'ultima, proprio per aver utilizzato il telefonino per fini non lavorativi, era

di 2 anni per peculato, ma il tribunale ha deciso per un anno con pena sospesa. Il terzo coinvolto, il capo di gabinetto Angelo Masciello, accusato di falso dal pm Infante, ha trovato l'accoglimento della requisitoria per quel che riguarda la durata della pena (6 mesi, anche in questo caso sospesa), ma l'accusa per Masciello è di frode processuale in concorso col sindaco, non di falso, come richiesto il 14 febbraio scorso dall'accusa. Ciliberti è stato accusato di aver falsificato una lettera,

che era stata presentata in tribunale e che risaliva al 2005, in cui lo stesso sindaco aveva scritto che le bollette sarebbero state pagate di tasca propria. Ieri Ciliberti non era presente in aula e comunque non ha commentato la sentenza, almeno per il momento. Erano, invece, in tribunale, Angelo Masciello e Lucia Murgolo, impassibili. Anche per loro la scelta è stata quella di non commentare e mantenere il silenzio.

Piero Russo

IL PIANO CASA

Il rischio di una corsa alla dia per evitare la legge anti-decreto

«**S**olo villette e bifamiliari, niente condomini di città. Il piano casa non è quello che è stato messo in giro». E' questa l'ultima versione data da Silvio Berlusconi del decreto legge sugli ampliamenti edilizi che sarà discusso dal Consiglio dei ministri venerdì prossimo. La Toscana, che annuncia ricorso alla Corte costituzionale per conflitto di competenze, sta già preparando una sua legge in materia. Ma è già certo che dal momento della pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, comunque il decreto del governo farà saltare ogni altra normativa regionale e comunale. Risultato: chi in Toscana presenterà una dichiarazione d'inizio attività per ampliare del 20 per cento la propria abitazione (o del 35 per cento in caso di demolizione e ricostruzione con materiali di bioedilizia e copertura capace di produrre energia rinnovabile) non potrà più essere bloccato dalla futura norma regionale che la giunta assicura di poter presentare a tempo di record, «2 o 3 mesi al massimo». Il governo, insomma, dà il via libera alle domande di ristrutturazione: una volta ottenuta la Dia i lavori potranno essere iniziati nel giro di 14 mesi. «Un po' come dire che siccome si deve velocizzare il traffico si può passare col semaforo rosso», commentano il presidente toscano Claudio Martini, l'assessore Riccardo Conti e il numero due della giunta Federico Gelli, particolarmente preoccupati delle conseguenze che il decreto avrà nelle campagne. «Siamo riusciti a portare a termine una lunga e difficilissima trattativa con le associazioni degli agricoltori per evitare il cambio di destinazione d'uso per gli annessi agricoli. Adesso qualsiasi magazzino, fienile o capannone per gli attrezzi potrà essere trasformato in abitazione e diventerà molto più allettante e meno faticoso per chi lavora nell'agricoltura mettersi a fare l'imprenditore immobiliare», dice Martini. In ogni caso lui farà una legge diversa, annuncia, che «non sbarrerà il passo allo sviluppo edilizio ma lo regolerà all'interno di un quadro di norme. Quello del governo non è un piano casa perché non dà la casa a chi ne ha bisogno e fa carta straccia del federalismo e delle norme sull'urbanistica». Legambiente e Wwf sono sulla stessa linea, il presidente della commissione Territorio del consiglio regionale Erasmo D'Angelis lo stesso, da Roma il leader degli Ecodem del Pd Ermete Realacci contesta il decreto Berlusconi. In realtà di quale decreto si parli non è più molto chiaro. L'ultima

versione del premier è della tarda mattinata di ieri e Martini ancora non la conosce quando alle 13 distribuisce ai giornali il testo del decreto che Palazzo Chigi ha inviato alle Regioni con tanto di lettera di accompagnamento. Un testo ufficiale, quindi, che oggi a Roma servirà come base di discussione tra Stato e Regioni. Eppure il premier dice: «Non è il testo a cui ho lavorato io. Il decreto o disegno di legge che sia si fermerà alle case mono e bifamiliari e alle costruzioni da rifare dopo che queste saranno demolite. Non sono compresi gli immobili urbani». Martini dunque avrebbe un testo "scaduto", l'unico però che il governo gli ha fornito per poter esprimere giudizi e fare ipotesi. «Se il testo non è più quello», dice Martini, «è chiaro che la riunione sarà ancora più difficile perché non sapremo di cosa si discute e non si capisce come, nel giro di qualche ora, si possa valutare la nuova proposta. Mi auguro solo che la nuova bozza non preveda più il ricorso al decreto legge ma sia stata scelta la strada del disegno di legge». Il piano casa della Toscana riguarda anche l'edilizia popolare. Sono già stati attivati bandi per 120 milioni di euro per dare case con canone sociale per giovani coppie, anziani e famiglie a basso reddito, a cui si

aggiungeranno 31 milioni di fondi statali. A questa manovra sarà abbinata un'azione speciale per 130 milioni rivolta in particolare a soggetti pubblici e privati che siano in grado di mettere sul mercato case a canoni sostenibili - i cosiddetti affitti low cost - fino a 500 euro al mese per nuclei familiari che abbiano un reddito complessivo non superiore a 70 mila euro. Per incentivare i proprietari di case ad affittare con questo sistema, la Regione si impegna a versare la differenza tra il canone low cost e quello di mercato. E proprio di crisi economica ed emergenza occupazionale discuteva ieri il consiglio regionale, quando è stato interrotto a metà pomeriggio per "eccessiva indisciplinazione". C'erano in aula parecchi consiglieri disattenti che facevano rumore chiacchiando in piedi tra loro e disturbando anche chi era intenzionato ad ascoltare gli interventi. Così la seduta è stata fermata per alcuni minuti dal vicepresidente del consiglio Alessandro Starnini, che al momento coordinava l'assemblea, che ha deciso il blocco dopo aver ripreso più volte i colleghi maleducati.

Simona Poli

La REPUBBLICA FIRENZE – pag.V

L'assessore: è un debito virtuale, si concretizza solo se si estingue il contratto

In Comune con i derivati perdita a 55 milioni

Un anno fa l'amministrazione era sotto di "soli" 16 milioni di euro, poi l'impennata

Finanza creativa, Palazzo Vecchio ad oggi perde quasi 55 milioni di euro. Per la precisione: 54.728.115,81 euro, il dato è aggiornato a ieri, 24 marzo. Dopo mesi di polemiche è proprio l'assessore al bilancio Tea Albini, che in un primo momento si era rifiutata di fornire il dato (in gergo tecnico si chiama "mark to market"), a rendere pubblico il maggior debito che il Comune di Firenze ha accumulato a causa dei 13 contratti in derivati o "swap" - prodotti finanziari che dovrebbero tenere sotto controllo le oscillazioni a-

nomale dei tassi di interesse passivo sui debiti - contratti tra il 1999 e il 2003. «Non si tratta di un debito vero ma solo virtuale: il debito si concretizza solo nel momento in cui si estingue il contratto in derivati, cosa che al momento non rientra nelle intenzioni dell'amministrazione comunale», mette le mani avanti Albini. Ma la polemica non cessa: «Perché l'assessore tira fuori solo ora il "saldo" che a noi aveva comunicato per iscritto mesi fa pregandoci però di non divulgarlo?», chiedono subito i castigatori del centrodestra, Marco

Stella di Forza Italia e Stefano Alessandri di An. Cinquantacinque milioni di ipotetiche perdite dunque. Maturate in maniera impressionante nell'ultimo anno per via dell'andamento negativo dei tassi di interesse: nell'aprile 2008 il saldo degli swap del Comune era di 16,9 milioni di euro, a dicembre 2008 già sfiorava i 50 milioni, dopo meno di 3 mesi è arrivato a quota 54,7 milioni. A cui vanno pure sommati gli interessi sui 270 milioni di euro del debito complessivo (480 milioni) che Palazzo Vecchio ha "coperto" con swap, altri

19,5 milioni di euro da qui al 2011. In tutto, fra maggiori debiti per via dell'oscillazione negativa degli swap e interessi sul debito "investito" nella speranza che diminuisse, oggi il Comune deve fare i conti con una voragine di circa 74 milioni di euro. «Una follia di cui qualcuno dovrà render conto ai magistrati», dicono Stella e Alessandri. «Ricordo solo che il maestro indiscusso della finanza creativa è il ministro Tremonti», ribatte Albini.

La REPUBBLICA MILANO – pag.V

Decisione sulle assunzioni: "Un ente pubblico non è dei partiti". La sinistra: "La selezione non è stata corretta"

Consulenze, Moratti dovrà pagare

La corte dei Conti: sindaco e assessori risarciscono 260mila euro

Colpa grave per incarichi illegittimi. Il sindaco Letizia Moratti e la sua giunta non avrebbero dovuto assumere dirigenti esterni senza laurea e senza i necessari requisiti di esperienza. Non avrebbero dovuto dare un prestigioso incarico di dirigente a una persona con «infortuni professionali» in precedenti incarichi ricoperti altrove. E due consiglieri regionali non avrebbero dovuto accettare anche incarichi a Palazzo Marino. Perché l'amministrazione di un Comune non si può trasformare in una «ammini-

strazione dei partiti». La sezione giurisdizionale della corte dei Conti, presieduta da Giuseppe Nicoletti, chiude così un primo capitolo della vicenda delle cosiddette "consulenze d'oro". Una condanna che ridimensiona drasticamente le richieste economiche della procura arrivate a 7 milioni di euro, ma che accoglie nel merito gran parte della sua impostazione d'accusa. Resta aperta per ulteriori approfondimenti la questione delle assunzioni senza requisiti nell'ufficio stampa. La cifra complessiva, con questa prima sentenza, è di

circa 263mila euro, ripartiti tra il sindaco (78.700 euro) e altre ventuno persone, tra assessori attuali e passati della sua giunta e alcuni alti dirigenti di settore (la corte imputa una quota di risarcimento anche al segretario generale del Comune, che non è tra i soggetti a giudizio). Il danno effettivo, per i giudici, è molto più alto, ma la decisione tiene conto del fatto che comunque i dirigenti con incarico illegittimo hanno svolto un lavoro che va retribuito. Quello che viene escluso, per motivi formali, è il danno all'immagine che, per la procura,

la giunta ha causato alla città: una contestazione fatta oltre i termini consentiti. Commenta Basilio Rizzo della Lista Fo: «Quello che conta è che si sia accertato che le modalità di selezione non sono state corrette: il sindaco dovrebbe chiedersi se ha onorato il compito che i cittadini le hanno affidato». Parole simili quelle di Pierfrancesco Majorino, capogruppo Pd in Consiglio, che chiede che oggi il sindaco convochi i capigruppo per spiegare la situazione.

Oriana Liso

La REPUBBLICA MILANO – pag.V

I giudici: lo spoils system legittimo solo per i vertici, ingerenze politiche nella scelta dei nuovi dirigenti

"In Comune nessuno ha tenuto conto dei gravi infortuni della Madaffari"

Censura per la manager rimossa da altri incarichi ma anche per i funzionari che non hanno la laurea "Mortificati i vecchi dipendenti"

Passi lo spoils system. Ma con moderazione. Giudizi trancianti, quelli della corte dei Conti sui criteri e le modalità di assunzione dell'informata di nuovi dirigenti esterni operati dalla giunta Moratti. Perché, appunto, «lo spoils system è sì legittimo, ma solo se applicato a posizioni apicali che svolgono un ruolo di cerniera tra il livello politico e quello amministrativo». Non va bene per tutti i dirigenti. Nelle 186 pagine con cui i magistrati contabili condannano per colpa grave «con un giudizio di disvalore massimo» il sindaco Moratti, i suoi assessori e cinque alti dirigenti comunali che lavorarono per le nuove assunzioni, torna spesso il concetto di buona amministrazione pubblica. Perché un Comune - dice il giudice Francesco Lombardo (nuovo presidente della Corte) - non è un'azienda privata. Tantomeno terreno di scambio politico, dove si cambiano le targhette come cambiano

le giunte. Anzi, «l'elemento che assicura il buon andamento e l'imparzialità nei pubblici uffici, è la sua naturale continuità, che non sopporta cambiamenti estemporanei, determinati da scelte del momento suggerite da convenienze di parte». Il riferimento chiaro dei giudici è alla vicenda - aperta anche in sede penale - dei vecchi dirigenti invitati alla pensione per far posto ai nuovi. «Depone a sfavore dei convenuti il pressante invito alle dimissioni rivolto a molti dirigenti interni, conferente a un evidente disegno politico di rinnovamento strutturale, fatto al solo scopo di immettere nelle funzioni dirigenziali soggetti particolarmente "vicini" al decisore politico». Per fare il dirigente serve la laurea, non la tessera di partito: quindi «le amministrazioni pubbliche debbono rifuggire da comportamenti elusivi, così come dalla tentazione di reclamare il diritto all'adozione di scelte derogatorie» quando la legge

non sia dalla loro parte. Sotto la lente, le nomine di tre alti dirigenti (Del Nero, Bosselli e Pessognelli). Non laureati e con esperienze lavorative quantomeno eccentriche rispetto ai settori a loro affidati e, in un caso, anche con una carica di consigliere provinciale. Nomine illegittime dice oggi la corte, decise dal sindaco, che ha «esercitato una influenza dominante nei procedimenti di incarico dirigenziale: è infatti il sindaco che ha promosso la designazione, determinandone il relativo compenso». La Moratti decide e la giunta ratifica, «pertanto la posizione degli assessori viene giudicata subalterna, ma non per questo giustificabile». Capito a parte, per i giudici, la vicenda dell'incarico di dirigente della Direzione centrale famiglia, scuola e politiche sociali alla dottoressa Carmela Madaffari già rimossa da due Asl in Calabria. In aula il vice procuratore Claudio Chiarenza aveva sottolineato come fosse

illegittimo, «con riguardo alla ricorrenza del requisito della spiccata professionalità, stanti - per contro - i gravi "infortuni professionali" rilevati a carico della medesima nella pregressa veste di manager aziendale della sanità». I giudici - anche nella valutazione del danno economico - sono chiari, riducendo di molto la somma dovuta per la sua assunzione «in virtù dello specifico apporto di elevata professionalità indiscutibilmente conferito alla prestazione resa». Ma sono altrettanto netti sul principio: «La norma impone una valutazione anche dei "risultati conseguiti", non potendo rappresentare, per contro, l'incarico conferito un'occasione di "purgazione" degli incidenti professionali precorsi, seppure rimessi allo scrutinio di un giudice».

Giuseppina Piano

Arriva il voucher per gli asili nido

I genitori potranno spenderli anche nelle strutture private accreditate

Un voucher per andare al nido, scegliendo fra quelli storici comunali o quelli recenti, gestiti da cooperative o dalle grandi società di franchising. Come nella sanità regionale, anche nella scuola per l'infanzia del Comune è alle porte il sistema dell'accreditamento che metterà sullo stesso piano asili pubblici e asili privati. Lo scrive l'assessore all'Educazione Mariolina Moioli nel nuovo "Piano di zona per il triennio 2009-2011" presentato in giunta e pronto per passare all'esame della commissione e del consiglio comunale. Nella parte dedicata ai servizi per l'infanzia si legge chiaramente che l'intenzione del Comune è quella di rivoluzionare un

settore che è sempre stato il fiore all'occhiello dell'amministrazione, quello dei servizi educativi per i bambini da zero a tre anni. Oggi esistono 106 nidi e micronidi a gestione diretta comunale per 5.850 bimbi. A questi si aggiungono 2.721 posti nei nidi privati convenzionati o in appalto. Soluzioni ottenute anche attraverso accordi con i nidi aziendali, che comunque non bastano, visto che ogni anno diverse centinaia di famiglie restano in lista d'attesa per mesi. Per questo motivo, il piano di zona annuncia il "processo di accreditamento con l'erogazione del voucher che, riconoscendo gli oneri relativi al gestore, agevola l'esercizio della libertà di scelta dei cittadini,

nell'acquisizione di prestazioni sociali". Il documento programmatico per il settore sociale del Comune spiega che l'obiettivo è "garantire la libera scelta dei cittadini nella selezione e nell'utilizzo dei servizi". I primi a sperimentare il nuovo "elenco unico sperimentale dei soggetti accreditati" saranno nidi, micronidi, centri prima infanzia e nidi famiglia. L'assessore Moioli conferma: «Vogliamo accreditare tutto quel che si può nel settore sociale. Adesso stiamo facendo l'albo degli enti che si occupano di anziani, poi passeremo a quelli che si occupano di minori. Quindi anche i nidi». I tempi? «Non lo so - spiega la Moioli - , non dal prossimo anno scolastico,

comunque. Non facciamo in tempo». Critico su questo progetto il sindacato. «Con l'accreditamento e i voucher la qualità dei servizi andrà a farsi benedire. Saranno più difficili i controlli, più facili le truffe. Il caso Santa Rita, insegna», dice Tatiana Cazaniga, Cgil funzione pubblica. E David Gentili, consigliere comunale Pd, chiede chiarimenti alla Moioli: «Qual è l'obiettivo della giunta? Chi sceglierà il privato dovrà integrare la retta? Quali saranno i criteri per l'accreditamento? Come avverranno i controlli? Che fine faranno gli asili comunali? La competizione tra privato e pubblico mette a rischio un'esperienza unica».

Roma Capitale, la Camera dice sì

Vince la proposta di Zingaretti per la "città metropolitana"

Un nuovo statuto, più poteri e più finanziamenti. Ieri la Camera, approvando l'articolo 23 sul federalismo fiscale, ha dato il via libera alle norme su Roma Capitale. Muore il Comune, sostituito dal nuovo ente, Roma Capitale appunto, al quale lo Stato riconosce la sua specificità assegnandogli più risorse e più competenze. E insieme all'articolo 23, licenziato con l'astensione di Udc e Idv e il voto a favore di tutti gli altri gruppi, passa anche la linea del presidente Zingaretti, che da sempre ha sostenuto la città metropolitana, allargata cioè al territorio della provincia, a differenza di quanto in origine proponeva il vicesindaco Cutrufo.

L'articolo 23 conferisce infatti poteri e risorse alla città di Roma in fase transitoria, in vista dell'istituzione della città metropolitana. «Sono contento che il testo approvato alla Camera individua nella città metropolitana di Roma capitale la prospettiva su cui Comune e Provincia devono lavorare», dice Zingaretti. «E' una svolta storica - commenta il sindaco Gianni Alemanno - Con il voto della Camera il Parlamento ha riconosciuto una legislazione speciale per la nostra città. Roma, finalmente, avrà una governance adeguata al rango di capitale d'Italia. Si tratta di un risultato eccezionale che aspettavamo da vent'anni». E Mauro Cutrufo, vicesin-

daco con delega alla riforma di Roma Capitale: «La quasi unanimità di voti favorevoli è il frutto del grande lavoro svolto per cercare una soluzione comune e condivisa nell'interesse e per il bene della città». «Non potevamo che votare a favore perché il tema della dignità delle risorse e dei poteri di Roma come capitale d'Italia è una battaglia storica delle forze democratiche da sempre», spiega il deputato e segretario del Pd Lazio, Roberto Morassut, che aggiunge: «Da oggi non ci sono più alibi, né per Alemanno né per Berlusconi per dimostrare una effettiva capacità di riequilibrio di risorse e poteri per Roma rispetto al passato». «Dopo

l'approvazione in Senato - anticipa il capogruppo del Pd Umberto Marroni - il consiglio comunale sarà impegnato in una fase costituente. Il Pd lavorerà per trovare un percorso condiviso». «Roma è finalmente diventata capitale di fatto. Al pari di Parigi, Berlino, Londra, la nostra capitale può esercitare poteri reali in settori fondamentali», è il commento del sottosegretario ai Beni culturali Francesco Giro. «Un passo avanti importante: ora bisogna vedere l'applicazione pratica», dice infine il presidente dell'Unione industriali di Roma, Aurelio Regina.

Cecilia Gentile

TUTTIFRUTTI

L'area metropolitana della Magna Grecia

Perché Reggio Calabria non può pretendere lo status di Los Angeles

Ma lo sa l'onorevole Francesco Nucara quanti agglomerati urbani ci sono in Italia più vasti e popolosi di Reggio Calabria? Per carità, che il successore di Ugo La Malfa sulla poltrona del Pri non abbia apprezzato l'articolo con le perplessità sulla via libera in commissione all'inserimento di Reggio tra le città metropolitane e le successive polemiche del sindaco veronese Flavio Tosi è comprensibile: bada, politicamente parlando, alla bottega sua. La lettera al Corriere che pubblichiamo nella pagina accanto, però, obbliga ad alcune precisazioni. Come Nucara sa benissimo, non ho mai scritto che lui è di An ma che l'emendamento da lui sottoscritto è stato firmato da deputati che «o sono reggini o sono di An o sono le due cose insieme»: lui è reggino. Così come non mi sono sognato di scrivere, come s'inventa, che i firmatari

vorrebbero realizzare una Reggio più grande della «grande Reggio mussoliniana degli anni '20 del secolo scorso». L'articolo è su internet: chi vuole controlli. Ma queste sono frattaglie. Assai più interessante è l'insistenza sull'idea dell'area metropolitana reggina. Insistenza che dimostra la solare indifferenza ai numeri. La classifica completa stilata dall'Istituto Nazionale di Statistica dei «Sistemi Locali del Lavoro Grandi Comuni», le entità territoriali che più somigliano alle aree metropolitane, risponde infatti da sola a tutte le tesi dei firmatari dell'emendamento. Reggio Calabria non solo non compare nella tabella dei primi tredici agglomerati urbani della penisola, come abbiamo già scritto, ma è addirittura al 44° posto. Dopo Aversa, Varese, Chiari, Vigevano, tutte località baricentro di territori ad altissima urbanizzazione. Di più: sarebbe una

forzatura, in base a questi parametri, perfino l'invocazione d'una «città metropolitana dello Stretto» che tenesse insieme Reggio e Messina. Dice infatti l'impietosa tabella (indifferente alle palpitazioni elettorali dei firmatari dell'emendamento) che pur essendo definita «area metropolitana» dalla sempre generosa Regione Sicilia, Messina da sola sta al 34° posto dietro anche a Torre del Greco, Vicenza o Lecco. E che anche sommando gli abitanti dei rispettivi bacini, le due città insieme si piazzerebbero in 17ª posizione. Dietro addirittura alle aree urbanizzate che ruotano intorno a Busto Arsizio o a Seregno. Scrive Nucara che «se si pensa ad una città metropolitana lineare, che parte da Melito Porto Salvo e arriva a Gioia Tauro "inglobando" 4 porti (Saline, Reggio, Villa San Giovanni e Gioia Tauro), un rigassificatore con la cosiddetta

"piastra del freddo", un inceneritore regionale, un nodo ferroviario ed autostradale di importanza nazionale, un aeroporto, il Parco dell'Aspromonte, le zone turistiche di Scilla, Bagnara, Palmi e, non ultima, l'Università Mediterranea di Reggio, non possiamo non pensare ad un continuum abitativo». Fantastico! Sapete quanti chilometri ci sono da Santa Monica a San Clemente, le estremità della metropoli più orizzontale e diffusa del mondo cioè Los Angeles? Risposta: 74. E sapete quanti ce ne sono da Melito Porto Salvo a Gioia Tauro? Dieci di più: 85. Già che ci siamo, perché non varare l'Area metropolitana dell'Aspromonte o l'Area metropolitana della grande Reggio o l'Area metropolitana calabrese? Di più! Di più! Area metropolitana della Magna Grecia!

Gian Antonio Stella

LA PRIMA BOZZA DEL «PIANO CASA»

Una minaccia alla ricchezza italiana

Ci rivolgiamo al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio, ai Ministri, ai Presidenti delle Regioni, ai Presidenti delle Province italiane. Sono talmente tanti i commenti che vorremmo fare alla prima bozza del «piano casa» da indurci, oggi, a sceglierne soltanto uno per affidargli però tutto il senso di angoscia che una tale proposta, pur nella piena consapevolezza delle drammatiche difficoltà economiche del Paese, genera nel cuore di moltissimi italiani oltreché in quello di tutte quelle associazioni, dal Wwf a Italia Nostra a Legambiente, che in questi giorni stanno dando voce ai loro iscritti. Le nostre città, i nostri paesi, le contrade della nostra meravigliosa nazione sono costellati di monumenti; ma non sono fatti solo di monumenti! Anzi, i centri storici dei nostri mille paesi, le valli dei nostri Appennini, le nostre pianure, le dolci colline, i paesi di montagna e quelli in riva ai nostri mari sono ancora in gran parte fatti — nonostante tutto — di quelle case semplici ma nobili, vecchie ma non sempre antiche, dignitose anche se magari non particolari per bellezza, che però hanno una cosa in comune: una vicino all'altra, nelle loro strette stradine o

nelle piazze sulle quali si affacciano assieme alla parrocchia e al palazzo comunale, formano il tessuto, la pelle, l'atmosfera dei luoghi dove è nata e dove vive la stragrande maggioranza degli italiani. Non è da molto che un numero sempre più nutrito di buoni amministratori locali ha capito il valore identitario di questo patrimonio di storia, di colori e di linguaggi e lo ha valorizzato con accorti piani regolatori, creando piccole isole pedonali, ripavimentando le strade con materiali tradizionali più nobili dell'asfalto, facendo dei «piani colore», imponendo materiali e particolari costruttivi in linea con la tradizione locale. È il risultato di un'opera di sensibilizzazione che dura da anni e che finalmente cominciava a prender piede. E ora? Ora le semplici, dignitose, oneste case dei nostri nonni — non abbastanza importanti da meritarsi un vincolo della Soprintendenza, ma costruite con una misura, un'armonia e una sapienza che i nostri capomastri si erano tramandati di generazione in generazione — si potranno tranquillamente abbattere per ricostruirle non solo più grandi del 35% e più alte di 4 metri, ma soprattutto senza che alcuno di quei parametri di qualità e di omogeneità

difficilmente conquistati venga rispettato. Buttando così al macero con sacrilega indifferenza quella che è la piccola storia quotidiana di tutti noi! E tutte le piccole storie dei nostri 8000 comuni fanno l'irripetibile patrimonio della nostra grande storia comune. Chi garantirà ora sulla qualità architettonica di queste nuove case? Il progettista, solo il progettista! Basterà la sua parola se il sindaco o le Soprintendenze non vorranno — perché non ne saranno obbligati — emanare entro 30 giorni (ma come faranno nella situazione in cui sono?) delle immediate norme cogenti che limitino i danni peggiori; e purtroppo non sono tutti dei Palladio o dei Piano, i nostri progettisti... basta guardarsi intorno! E di quei vecchi, sapienti e rispettosi capomastri non c'è più neanche l'ombra. Quale senso di impotenza e di frustrazione proveranno quelle migliaia di amministratori che in questi anni, in buona fede e con crescente passione e attenzione, hanno lavorato ai nuovi Piani Regolatori o ai nuovi Piani Paesistici regionali? Tutto il loro lavoro vanificato da una serie di autocertificazioni in deroga al loro operato... e chi mai sarà in grado — se lo abbattiamo — di ricostruire quel

tessuto spontaneo, ma armonico, che si è venuto creando nei secoli con linguaggi del tutto differenti da regione a regione? Chi mai sarà in grado di ricostruire quelle differenze di lessico che danno alle case di Gubbio un carattere così diverso, ma così ugualmente nobile da quelle, che ne so, di Saluzzo? E che dire delle campagne toscane con le case coloniche lorenesi (si potranno abbattere anche quelle! Non sono vincolate!) o delle cascine lombarde o delle piccole masserie pugliesi? Quelle proporzioni, quei materiali, i colori di quegli intonaci forti segnati dal tempo, di quei mattoni, delle pietre locali, le coperture dei tetti in lose, o in tegole o in tavelloni, o in coccio pesto, gli antoni, le gelosie, tutti quei «dialetti» costruttivi che ci fanno sapere che ci troviamo in Sardegna piuttosto che in Emilia, spariranno in un baleno per far posto all'anarchia e alla fantasia progettuale di tanti «professionisti» che autocertificheranno il loro progetto? Non mi pare possibile che sia questo ciò che volete; non ci credo; mi rifiuto di crederlo! Con un saluto colmo di speranza.

**Giulia Maria
Mozzoni Crespi**

CORRIERE DEL VENETO — pag.2

IL CASO - Il centro contestato è 44esimo nella classifica Istat dei grandi Comuni: Castelfranco è al 48° posto

Città metropolitane, Gava boccia Reggio Calabria «Non regge il confronto con Roma, meglio Padova»

VENEZIA — Ha un bel daffare Italo Bocchino, vicepresidente dei deputati del Pdl, a difendere la scelta del centrodestra di inserire Reggio Calabria tra le città metropolitane, dedicandole un articolo ad hoc del disegno di legge sul federalismo, approvato ieri alla Camera. «Non è stata una decisione politica, né territoriale — assicura Bocchino —. Abbiamo voluto rendere un servizio meritorio al Sud, pesantemente discriminato in tale ambito, e dedicare attenzione all'area dello Stretto, garantendo una continuità territoriale tra Reggio Calabria e Messina. Anche alla luce delle molte risorse che stiamo investendo nella costruzione del ponte. Il capoluogo in questione vanta poi una provincia con 550 mila abitanti». Peccato che a tappare la bocca a tante buone intenzioni arrivi la classifica Istat sui «grandi Comuni». E Reggio Calabria figuri solo al 44esimo posto, appena quattro posizioni prima di Castelfranco

Veneto (48°) e giusto sopra Conegliano (62°) e Bassano del Grappa (65°). Molto prima si piazzano Venezia, Padova e Verona, rispettivamente undicesima, dodicesima e quindicesima. Miglior posizione anche per Treviso, 27esimo, e Vicenza, 31esimo. Un panorama che conforta la decisione del trevigiano Fabio Gava, l'unico deputato del Pdl a votare a favore dell'emendamento presentato alla Camera da Pd e Idv per cancellare l'inserimento del centro in questione tra le città metropolitane. «E' illogico equiparare questa cittadina a realtà come Napoli, Roma o Milano — dice Gava —. Sono rimasto stupito quando ho visto fieri esponenti della Lega votare in commissione il riconoscimento di status di città metropolitana a Reggio Calabria. Vista così, la Lega si rinnega. Dovrebbero ricordarselo l'amico Flavio Tosi e altri esponenti del suo partito che attaccano An, e quindi il Pdl, per un prov-

vedimento che poi si sono guardati bene dall'emendare. Padova o Verona — continua Gava — potrebbero rientrare di diritto tra le aree metropolitane, vista la complessa rete di collaborazioni messa in campo con i Comuni limitrofi per creare una vera sinergia amministrativa». Punto sul vivo, il Carroccio reagisce, per bocca del deputato veronese Alessandro Montagnoli: «Respingiamo l'accusa di aver proposto l'inserimento di Reggio Calabria tra le città metropolitane, attraverso il ministro Roberto Calderoli. I fatti dimostrano esattamente il contrario: l'emendamento in commissione è stato presentato da Bocchino, perciò è solo di An la responsabilità della scelta. Quanto all'Udc, che ci critica a sua volta, non ha presentato nessun emendamento per segnalare Verona o Padova». La guerra fratricida ha trovato una tregua fuori dall'aula, con una cinquantina di militanti padani provenienti da Veneto, Pie-

monte e Lombardia giunti davanti a Montecitorio per festeggiare il via libera al federalismo fiscale. Sono stati accolti dal ministro Calderoli. Sul fronte dell'opposizione, incassata la bocciatura dell'emendamento su Reggio Calabria il Pd si è in compenso visto approvare l'ordine del giorno che impegna governo e Parlamento ad assicurare ai Comuni un'adeguata partecipazione all'Iva. Primo firmatario, il veneziano Pierpaolo Baretta: «E' risultato importante. Poiché l'Irpef è una tassa solo nazionale, c'era il rischio che non restasse più niente della battaglia dei sindaci del 20%, da noi sostenuta. Con il nostro odg, che all'Irpef ha sostituito l'Iva, il rischio è stato scongiurato». Il Pd si è astenuto dal votare il ddl sul federalismo, bocciato invece dall'Udc.

M.N.M.

GIURISPRUDENZA AMMINISTRATIVA**Gare pubbliche e requisiti aggiuntivi***Sufficienza dell'attestato Soa: si pronunzia il Tar del Lazio*

La tematica della sufficienza o meno dell'attestazione SOA, per l'accesso alle procedure di gara relative alle opere pubbliche, è stata oggetto della sentenza n. 12218 del 22 dicembre 2008 resa dalla sezione II - ter del TAR Lazio. Una prima lettura del testo della pronuncia (così come resa da alcuni interpreti) sembrerebbe condurre alla conclusione secondo cui è illegittimo richiedere in gara requisiti aggiuntivi rispetto all'attestato SOA. In realtà, tale statuizione è sconfessata dalle argomentazioni di diritto pure contenute nella motivazione della sentenza in esame. In prima battuta, infatti, nonché nel dispositivo, nel pronunciarsi sulla fattispecie concreta sottoposta al suo esame, il TAR Lazio afferma il principio secondo cui, per regola, nelle procedure di gara aventi ad oggetto l'affidamento delle opere pubbliche, alla Stazione Appaltante è precluso richiedere alle imprese la dimostrazione di requisiti aggiuntivi rispetto a quelli previsti dalla norma. Il TAR, però, nel prosieguo della motivazione della stessa sentenza, finisce per ammettere la possibilità, in astratto, di richiedere il requisito aggiuntivo del fatturato nello specifico settore di riferimento. La conclusione cui giunge il Giudice Amministrativo nel dispositivo della sentenza in esame (l'illegittimità dell'esclusione per mancata dimostra-

zione del predetto requisito aggiuntivo) è, dunque, strettamente connessa alla fattispecie concreta sottoposta al suo esame visto che, nel caso di specie, il TAR ha rilevato la non corrispondenza tra il fatturato richiesto e l'oggetto della procedura. Il Tribunale ammette, infatti, la possibilità di chiedere la dimostrazione del fatturato per una certa entità: "... in casi eccezionali che devono essere congruamente motivati, peraltro nel rispetto del "limite della logicità e della ragionevolezza e cioè della loro pertinenza e congruità a fronte dello scopo perseguito". Dunque, la sentenza in rassegna ritiene, in astratto, legittima la clausola del bando che richieda la dimostrazione dei requisiti aggiuntivi qualora ricorrano i seguenti presupposti: 1) l'oggetto dell'affidamento (l'opera da realizzare) presenti caratteristiche tali da potersi ritenere ricorra il presupposto della eccezionalità; 2) l'Amministrazione fornisca una congrua motivazione a supporto di tale scelta. Il sistema normativo, però, sembrerebbe non contemplare tale ipotesi. La norma primaria (articolo 40, comma 2, del Codice dei Contratti Pubblici, approvato con D.Lgs n.163/06 e s.m.i., di seguito Codice) sancisce che con il regolamento viene disciplinato il sistema di qualificazione "unico per tutti gli esecutori a qualsiasi titolo di lavori pubblici, di importo supe-

riore a 150.000 euro, articolato in rapporto alle tipologie e all'importo dei lavori stessi". Ancora, il medesimo Codice prevede che "il sistema di qualificazione è attuato da organismi di diritto privato di attestazione, appositamente autorizzati dall'Autorità" (v. comma 3 dell'articolo 40 cit.) a norma secondaria (articolo 1, comma 3 e 4, del dpr n. 34/00 e s.m.i.) sancisce che: "3) Fatto salvo quanto stabilito dall'articolo 3, commi 6 e 7, l'attestazione di qualificazione rilasciata a norma del presente Regolamento costituisce condizione necessaria e sufficiente per la dimostrazione dell'esistenza dei requisiti di Capacità tecnica e finanziaria ai fini dell'affidamento di lavori pubblici. 4) Le stazioni appaltanti non possono richiedere ai concorrenti la dimostrazione della qualificazione con modalità, procedure e contenuti diversi da quelli previsti dal presente titolo, nonché dai titoli III e IV". Ancora, il comma 2 dell'articolo 3 del medesimo dpr n. 34/00 e s.m.i. sancisce che: "La qualificazione in una categoria abilita l'impresa a partecipare alle gare e ad eseguire i lavori nei limiti della propria classifica incrementata di un quinto". Dunque, il sistema normativo vigente a livello nazionale sembrerebbe escludere in radice, e salvo le dovute eccezioni di cui si dirà dopo, l'esistenza (nel settore delle opere pubbli-

che) di un potere discrezionale nel senso in discussione in capo ai centri di spesa. Probabilmente, in una delle espressioni letterali usate dal TAR Lazio v'è traccia di parte delle ragioni di fondo su cui si basa questo orientamento giurisprudenziale; la sentenza in esame fa, infatti, riferimento al fatturato per servizi identici a quelli o in capo di gara. Il TAR Lazio ha, dunque, probabilmente mutuato un principio che, in realtà, appartiene ai settori delle forniture e servizi pubblici da cui i lavori, per vari aspetti (ivi compreso il sistema di qualificazione), si discostano. Non a caso, i precedenti giurisprudenziali che, nei settori delle forniture e dei servizi pubblici, ammettono tale richiesta di requisiti aggiuntivi sono innumerevoli. A conferma di ciò, in un recente parere l'Autorità per la Vigilanza sui Contratti Pubblici si è espressa in favore di quegli atti di gara che prevedono requisiti di qualificazione più rigorosi e restrittivi di quelli minimi stabiliti dalla legge, ma in merito ad una fattispecie concreta relativa ad un appalto di servizi (v. parere n. 2 del 15 gennaio 2009). D'altronde, nelle forniture e nei servizi pubblici, è la stessa norma che assegna alla Stazione Appaltante un significativo margine di discrezionalità in merito alla fissazione dei requisiti per l'accesso alle procedure di gara (v. arti. 41 e 42 del

D.lgs. n. 163/06 e s.m. i.). Allora, tutta questa vicenda fa riflettere sulle differenze sostanziali che esistono tra il sistema di qualificazione relativo ai contratti pubblici di lavori e il sistema di qualificazione attinente a servizi e forniture. Né a diverse conclusioni può condurre l'accorpamento, operato dal Codice, in un unico regime di lavori, forniture e servizi pubblici visto che, per molti aspetti (e tra questi il sistema di qualificazione), nell'ambito dello stesso Codice sono state mantenute le vecchie distinzioni. D'altronde, nel settore delle opere pubbliche, quando il legislatore ha inteso assegnare alle stazioni appaltanti un margine di discrezionalità nella fissazione dei requisiti di accesso alle procedure lo ha fatto in maniera non equivoca. Allora, la conclusione cui giunge il TAR Lazio sembrerebbe opinabile anche alla luce del brocardo *ubi voluit dixit, ubi noluit tacuit*. Ci si riferisce, soprattutto, alle concessioni di costruzione e gestione e ai lavori di restauro. Nelle concessioni di costruzione e gestione l'articolo 98 del regolamento di attuazione (dpr n. 554/99) sembrerebbe assegnare alla stazione appaltante un, seppur minimo, margine di discrezionalità nell'individuazione concreta dei servizi affini e di quello "di punta" da dimostrare. Nei lavori di restauro vige un regime-transitorio (articolo 253, comma 3o, del Codice), introdotto a gennaio 2004 dal D.lgs. n. 230/04 e tuttora vigente, che riconosce alle stazioni appaltanti la facoltà di richiedere, oltre all'attestazione SOA, la dimostrazione di avere eseguito nell'ultimo

decennio lavori nello specifico settore di riferimento. Qui esiste un margine di discrezionalità dell'ente (e purtroppo l'esperienza ci insegna che è talvolta male esercitata) nell'individuazione sia dell'entità che della tipologia specifica dei lavori da dimostrare. Altra cosa, poi, sono le ipotesi delle procedure di importo superiore a 20.658.276,00 milioni di euro (40 miliardi delle vecchie lire) e di importo inferiore a 15.000 euro. Nemmeno in tali casi l'ente ha discrezionalità alcuna, ma qui, come d'altronde anche nei lavori di restauro e nelle concessioni, si attua (diversamente dalla regola) un sistema di qualificazione gara per gara, ovvero un sistema in cui l'accertamento dei requisiti viene effettuato in gara dalla stazione appaltante che non si limita a prendere atto di quanto attestato da un soggetto terzo (la SOA). Ed è quest'ultimo un altro aspetto di parti colare rilievo che andrebbe tenuto in debita considerazione: il sistema di qualificazione nel settore delle opere pubbliche non è, salvo le predette eccezioni, un sistema di qualificazione gara per gara bensì è un sistema unico di qualificazione. Anche su tale profilo il legislatore è stato, nelle norme sopra riportate, chiarissimo. Appare, dunque, difficile conciliare, con il sistema unico di qualificazione in cui i requisiti sono accertati da un soggetto terzo che ne fa oggetto di un'apposita attestazione (la SOA), il potere del centro di spesa di stabilire requisiti aggiuntivi. In tal senso è d'altronde l'Autorità per la Vigilanza sui Contratti pubblici che si è espressa nel

senso che "L'art. i, comma 3, del D.P.R. 25 gennaio 2000, n. 34 e s.m. ha stabilito che l'attestazione della SOA costituisce "condizione necessaria e sufficiente" per la partecipazione alle gare. Necessaria perché senza di essa la partecipazione non è consentita; sufficiente perché l'amministrazione non può chiedere ulteriori requisiti di natura tecnico-amministrativa. Ne discende l'illegittimità della clausola del bando che richiede, in aggiunta all'attestazione SOA per qualifica adeguata, il possesso di una cifra d'affari in lavori conseguita nel quinquennio antecedente la data di pubblicazione del bando, non inferiore a tre volte la percentuale dell'importo a base di gara di propria spettanza. La possibilità, ingenerale, per le amministrazioni di prescrivere ulteriori adempimenti rispetto alle previsioni normative per la partecipazione agli appalti di lavori pubblici, sempre che risultino proporzionati alle finalità dell'amministrazione e non costituiscano pretese irrazionali e pretestuose - riconosciuta dalla giurisprudenza (cfr. in tal senso determinazione dell'Autorità n. 14/03) - viene, infatti, a cadere di fronte al disposto di una norma cogente, quale è l'art. 1, comma 3, sopra citato, che vieta la dimostrazione di ulteriori requisiti di natura economico-finanziaria rispetto all'attestato SOA". (v. deliberazione n. 27 del 9 maggio 2005; nello stesso senso v. deliberazione n.100 del 25 maggio 2004). Sembrerebbe, allora, che la stessa Autorità prenda le distanze dal filone giurisprudenziale in esame che, sempre sull'argomento, in-

troduce anche la distinzione tra qualificazione formale (attestata dalla SOA) e una sorta di affidabilità concreta dell'impresa che sarebbe dimostrata dalla realizzazione di un certo fatturato in "... lavori della stessa natura di quelli specificamente oggetto dell'appalto già svolti dall'impresa come indice di una sua affidabilità concreta" (v. Consiglio di Stato, sez. V, sent. del 28 febbraio 2006 n. 878). In realtà, tale verifica è già posta in essere dalle SOA visto che, per il conseguimento della relativa attestazione, l'impresa deve dimostrare tutta una serie di requisiti ivi compresa la realizzazione di interventi nello specifico settore di riferimento. Con precisione, l'articolo 18 comma 5 del d.p.r. n. 34/00 e s.m.i. richiede, ai fini dell'attestazione, la dimostrazione circa: "...b) l'esecuzione di lavori, realizzati in ciascuna delle categorie oggetto della richiesta, di importo non inferiore al 90% di quello della classifica richiesta; c) l'esecuzione di un singolo lavoro, in ogni singola categoria oggetto della richiesta, di importo non inferiore al 40% dell'importo della qualificazione richiesta, ovvero, in alternativa, di due lavori, nella stessa singola categoria, di importo complessivo non inferiore al 55 per cento dell'importo della qualificazione richiesta, ovvero, in alternativa, di tre lavori, nella stessa singola categoria, di importo complessivo, non inferiore al 65 per cento dell'importo della qualificazione richiesta".

Ester Chica

IL LAVORO – La sentenza - Richiamata continuamente e con «toni pesanti» sempre davanti agli altri colleghi - 9500 euro di danno biologico

Il capo urla in ufficio? È mobbing e va risarcito

La Cassazione: rimproveri a un'impiegata, condannata dirigente

Tempi duri per i «capi». Si rischia una condanna per mobbing e un risarcimento a rimproverare continuamente un dipendente sul posto di lavoro. A suon di sentenze, la Cassazione mette ordine negli uffici: a cadere sotto la «penna» degli «ermellini», questa volta, è dunque il dirigente arrogante che facendosi forte del proprio ruolo di superiore fa oggetto di continui rimproveri, con toni pesanti, e davanti ad altre persone, un suo dipendente. La sentenza n. 6907 della Sezione lavoro della Suprema Corte ha confermato infatti la condanna per mobbing di un'azienda milanese perché una sua dirigente aveva vessato per mesi una dipendente, Anna D., cui dopo una serie di sanzioni disciplinari era arrivato il licenziamento. La storia di Anna inizia nel 1987 quando la donna viene assunta come centralinista alla Ivm srl per poi passare alla gestione dei cartellini e alla elaborazione delle agende dell'azienda. Poi dal gennaio '99 fino al settembre dello stesso anno la responsabile dell'azienda comincia a prenderla di mira, consigliandole di trovarsi un nuovo impiego perché la società non è più soddisfatta del suo lavoro. Arrivano le tre contestazioni e poi, infine, il licenziamento dopo 12 anni di lavoro. La lavoratrice, però, non ci sta e cita l'azienda per mobbing, riportando i continui rimproveri e il clima vessatorio a cui è stata sottoposta per mesi. Il giudice di primo grado e poi la Corte di appello di Milano le riconoscono un danno biologico del 6% condannando l'azienda al risarcimento per 9.500 euro ritenendo «eccessivi» sia i provvedimenti disciplinari sia il licenziamento. I giudici d'Appello sottolineano come il «clima aziendale nei confronti della signora Anna fosse stato pesante, dato che i rimproveri orali da parte dei superiori venivano effettuati adottando toni pesanti ed in modo tale che potessero essere uditi dagli altri colleghi di lavoro». Inutilmente l'azienda ha presentato ricorso in Cassazione sostenendo che Anna era stata licenziata perché «aveva eseguito con negligenza le prestazioni che le erano affidate». La Suprema Corte ha respinto il ricorso sottolineando che «la società pretende di sovrapporre la propria valutazione a quella legittima della Corte d'Appello» che aveva ravvisato vessazioni da parte della società nei confronti della dipendente, come tali risarcibili per danni da mobbing. Per effetto del rigetto del ricorso l'azienda è stata inoltre condannata al pagamento delle spese processuali e a 3mila euro per onorari vari. La Cassazione ha confermato in toto la condanna ritenendo la sentenza «ampia, precisa, puntuale e del tutto logica e convincente». Secondo i supremi giudici, «la sentenza impugnata aveva dimostrato come le sanzioni fossero illegittime e irrogate, in realtà «per ragioni strumentali ed in maniera sostanzialmente pretestuosa amplificando l'importanza attribuita a fatti di modesta rilevanza».

Gaty Sepe

L'IMPIANTO - Potrà essere trasformato un terzo dell'immondizia prodotta nell'intera regione - «Benefit per gli abitanti»

Energia per 200mila famiglie

Vacca, direttore dei lavori: «Rischio zero, ecco come funzionerà»

Energia per duecentomila famiglie. La produrrà il termovalorizzatore di Acerra che entrerà in funzione domani. L'impianto si trova al centro di un'area di nove ettari ed è formato da tre linee, tre forni, tre comignoli e un'unica grande fossa per i rifiuti. Come funzionerà lo spiega il direttore dei lavori, l'ingegner Giuseppe Vacca, che ha seguito la realizzazione dell'impianto fin dall'inizio. È stato nominato da Fibe e ha avuto il gradimento di tutti i commissari che si sono succeduti in questi anni fino al sottosegretario Guido Bertolaso e conosce, quindi, tutti i segreti del termovalorizzatore. «L'impianto era stato progettato - spiega - per bruciare il cdr (combustibile da rifiuto), ma sarà alimentato dal prodotto degli stir che ha un potere calorico inferiore. Il forno deve comunque bruciare materiale con un potere calorifico di almeno 12 mila Kj (unità di misura del-

l'energia) per chilogrammo. Complessivamente ogni anno potrà smaltire 600 mila tonnellate di spazzatura». Se si calcola che la produzione di rifiuti della Regione si aggira sulle 7000 tonnellate al giorno e sui 2,5 milioni all'anno è evidente che ad Acerra si potrebbe bruciare un terzo dell'immondizia campana. I rifiuti arriveranno dallo Stir di Caivano, che sarà gestito dalla A2A, e da quelli di Giugliano, Santa Maria Capua Vetere, Battipaglia, Casalduni e Pianodardine che sono attualmente organizzati dall'esercito. In queste strutture la frazione secca sarà separata da quella umida e dagli elementi ferrosi e dagli inerti. Poi i rifiuti saranno tritati e portati con i camion al termovalorizzatore dove saranno depositati in una fossa dalla quale saranno prelevati da una enorme benna che li porterà su uno scivolo per arrivare al forno dove saranno bruciati alla temperatura di mil-

le gradi. La spazzatura bruciata produrrà delle ceneri non pericolose che saranno raccolte dalle griglie e poi portate in discarica come prevista dalla norme. Il vapore surriscaldato prodotto dalla caldaia andrà, invece, in un'altro componente dove sarà trasformato attraverso una turbina e un alternatore in energia elettrica. I fumi saranno indirizzati lungo la linea di depurazione dove incontreranno una serie di filtri prima di essere avviati verso un camino alto 110 metri. Ed è proprio questa la fase più delicata che ha alimentato le preoccupazioni dei cittadini di Acerra. Secondo Vacca, però, il triplo filtraggio in uso nell'impianto è tale da garantire una situazione di rischio zero. Ci saranno, infatti, tre stadi di depurazione: il primo per i gas acidi, il secondo con doppia filtrazione per la rimozione dei cosiddetti microinquinanti (che comprendono le temutissime diossine), il terzo(detto de-

mox) che dovrebbe far sparire gli ossidi di azoto. I filtri saranno continuamente puliti e le particelle raccolte saranno riversate in appositi silos e poi smaltite in discariche per i rifiuti pericolosi fuori regione. Ma il gestore dell'impianto potrà anche decidere di lavorarle in loco inertizzandole con calce e cemento. A regime le linee e i forni saranno tre: ognuna potrà bruciare 27 tonnellate di spazzatura all'ora. Domani entrerà in funzione la prima linea, poi ci saranno 45 giorni per avviare le altre due. Entro giugno, dunque, l'impianto sarà in grado di funzionare a pieno ritmo. E le emissioni saranno costantemente monitorate con un sistema automatico e i risultati saranno visibili su display sistemati nei municipi di Acerra e San Felice Cancellò.

Daniela De Crescenzo

LA GAZZETTA DEL SUD – pag.11

Dopo il voto delle Commissioni Bilancio e Finanze, anche la Camera ha dato via libera al progetto che ora passa al Senato per l'approvazione definitiva

Reggio città metropolitana atto secondo

Un riconoscimento che avvicina il sogno di unire le due sponde dello Stretto. Scopelliti. «Comincia un'altra storia»

REGGIO CALABRIA - Due a zero. E questo è un gol pesante. Dopo il voto favorevole delle Commissioni Bilancio e Finanze, ieri anche la Camera ha dato via libera all'inserimento di Reggio Calabria tra le dieci città metropolitane. Non era affatto scontato perché, come rileva il presidente del Consiglio regionale Giuseppe Bova che da anni si batte per questo progetto, «spiravano forti venti contrari da Nord, alimentati da un autorevole quotidiano», ma questa volta la determinazione della classe politica locale e nazionale «è stata più forte della cattiva Stella». Il riconoscimento, reso possibile da un'intesa bipartisan tra PdL e Pd, esalta l'impostazione strategica del sindaco Giuseppe Scopelliti e dello stesso Bova, aprendo la strada all'obiettivo di unire Reggio e Messina nell'Area metropolitana dello Stretto. Che oggi non è più un sogno, e neanche una suggestione. «Il ministro Calderoli, intervenendo nel corso del dibattito parlamentare, è stato chiarissimo al riguardo», sottolinea l'on. Nino Foti, del Pdl, «confermando che l'idea è condivisibile, anche se ha specificato come questa soluzione non possa essere ancora prevista normativamente perché la Sicilia è a

statuto speciale». Foti, che è stato tra i firmatari dell'emendamento, si rammarica per le «campagne giornalistiche e gli interventi unilaterali tendenti a bloccare il percorso legislativo», ribadendo i diritti di Reggio «soprattutto nella prospettiva dell'abbraccio con la sponda siciliana». L'on. Lella Golfo (PdL) è raggianti: «Il Parlamento sta offrendo a Reggio un'opportunità straordinaria di sviluppo e autodefinizione. La Calabria, grazie a questa maggioranza e a questo governo, è diventata il punto di convergenza di tutte le politiche orientate al Mezzogiorno, e la Città metropolitana è propedeutica alla nascita dell'Area dello Stretto. L'emendamento approvato è in linea con lo spirito informatore della Costituzione e darà un'iniezione di federalismo a tutto il Meridione, che, sono sicura, comincerà a correre sulle proprie gambe mettendo a frutto tutte le potenzialità che gli appartengono». Grande soddisfazione viene espressa dall'on. Aurelio Misiti, che lancia lo sguardo più avanti: «La Città metropolitana di Reggio, assieme a quella già istituita di Messina, diventerà la base per la costituzione della Città metropolitana dello Stretto. Il Governo infatti ha accolto come raccomandazioni l'or-

dine del giorno presentata da me per la Calabria e da Garofalo per la Sicilia al fine di poter definire e perfezionare la creazione di una Città metropolitana in due regioni e nello stesso tempo concordare con la Sicilia i tempi e i modi della nuova Città dello Stretto». L'on. Maria Grazia Laganà Fortugno ha un doppio motivo per esultare: infatti, assieme all'articolo 21 (la Città metropolitana) la Camera ha approvato anche quello successivo, che riconosce la necessità di nuovi interventi sulla rete viaria e infrastrutturale del Sud. In entrambi i casi, la parlamentare reggina del Pd è firmataria degli emendamenti. Dice: «È stato fatto un buon lavoro che potrà immettere le comunità meridionali sulla strada dello sviluppo reale. Quelli approvati sono strumenti importanti per colmare il gap storico esistente tra le diverse aree del Paese. Il Sud, finalmente, potrà uscire dalla cronica arretratezza in cui è relegato». Il sindaco Giuseppe Scopelliti nel pomeriggio tiene una conferenza stampa a Palazzo San Giorgio e dispensa elogi a (quasi) tutti: «Oggi in Parlamento è stato dato un grande esempio di coesione. Il ministro Calderoli ha risposto con serenità alle provocazioni che sono state a-

vanzate da alcuni parlamentari. È stato ribadito che qui c'è un Sud che sta per rimettersi in moto. Abbiamo vissuto con trepidazione il momento degli interventi che si sono susseguiti a Montecitorio, ma ci siamo tranquillizzati nel constatare l'assenza di atteggiamenti ostativi da parte della maggioranza, in particolare della Lega. Queste sono grandi conferme fornite da una classe dirigente giovane e lungimirante, capace di dar vita a un più promettente futuro. Siamo felicissimi di questo primo riconoscimento e lavoreremo sodo per realizzare tutti gli step successivi a questa approvazione». Durante l'incontro è stato proiettato il filmato del dibattito parlamentare che ha visto il ministro leghista Roberto Calderoli schierarsi decisamente a favore di Reggio; l'onorevole Francesco Nucara, segretario nazionale del Partito repubblicano e "reggino di ferro", perorare strenuamente la causa («vogliamo deviare la storia»); Italo Bocchino, vicepresidente vicario del gruppo del Pdl alla Camera, evidenziare l'importanza di questo traguardo anche in vista degli ingenti investimenti che lo Stato si propone di operare nella zona dello Stretto, specie con realizzazione del Ponte. «Una

scelta che tende ad unificare il Paese – aggiunge Scopelitti –. Il lavoro è ancora lungo ma siamo pronti a portarlo avanti con ottimismo in tutti i passaggi che ancora ci separano da questo importante risultato che regalerà a Reggio Calabria una nuova stagione e l'inizio di un'altra storia. Un successo bipartisan, condiviso anche dal presidente del Consiglio Regionale Bova; mi dispiace solo di dover constatare il silenzio del presidente della Regione, Agazio Loiero, che ancora una volta non ha gioito di questo successo della nostra città». Adesso l'ultima parola spetta al Senato. Ma Reggio ormai è sicura di poter mettere a segno il terzo e decisivo gol.

Pino Toscano